

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est. Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est. Fr. 1).

MILANO V. Melchiorre Gioia, 35.
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
 Fondata nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
 Premiato con Grande Medaglia d'Oro
 dal Ministero d'Agricoltura
 Coltura speciali di Pianta da frutto e
 Piantine per rimboschimenti, Alberi
 per via e parchi. Coltura di piante coltivate
 anche in casa. Semprevivi, Rose, Camellie, Pianta d'appar-
 menti, Cissampelos, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori


D'EBENGUE
 47 R. Blanche
 PARIS


GOTTA
 Nuovo rimedio, consumato fino ad oggi per combattere
 la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
 ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del Dr. Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato
 da più di mezzo secolo, con un
 successo che non è mai stato
 smentito.
COMAR & C. Farmaci
 Trovati in TUTTE le PRINCIPALI FARMACIE
 MILANO - Via Carlo Colombo, 231.
 VENDITORI IN TUTTE le PRINCIPALI FARMACIE.
REUMATISMI

ALCHEBIOGENO
 IL MIGLIORE
RICOSTITUENTE
 TROVASI IN TUTTE le PRINCIPALI FARMACIE
 Venduto direttamente franco a domicilio, inviare
 cartolina-vaglia di L. 3 per 1 flacone senza striscina
 e L. 3,50 per 3 flaconi con striscina. Cura completa di 6 flac.
 senza striscina. L. 17,50. Per 12 flaconi con striscina L. 32,50.
 MODICA. DITTA D. P. C. ORAVERO & C. Via Emilia, 44
 CARTES POSTALES - GRATIS CONSULTI MEDICI - INVIATA A FRANCHIGIA

LAMPADA PHILIPS
MEZZO-WATT
 per candela
NUOVI TIPI
 71 - 130 V. 300 W. 800 C.
 136 - 240 V. 500 W. 1000 C.
 50 - 250 V. 750 W. 1500 C.
SOSTITUISCE
 le LAMPADE ad ARCO
 Luce bianchissima - Semplicità.
 Stabilimenti ad
EINDHOVEN - Olanda



FERNET-BRANCA
 SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
 AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
 GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

LLOYD SABAUDO
 Brasile-Plata e New York
 Secolo del Grand Hotel Italia
GENOVA - SOTTORIPA, 5

È USCITO:
I Rothschild
 di Ignazio BALLA
 Un volume in 16: Lire 3.
 Dirigere commissioni e varchi al
 Fratelli Treves, editori, Milano

Verascope
 Domanda Catalogo
 35, rue Mélingue
 — PARIS —
Richard
 NOVITÀ!!!
 Camera per Pellicole
 in Bobine, scambiabile
 col Camera per lastre.
 è sempre l'apparecchio
 il più ROBUSTO
 il più PRECISO
 il più PERFETTO
 il più ELEGANTE
 Per i principianti il GLYPHOSCOPE a Lire 35.



HAMBURG-AMERIKA LINIE
 Compartimento di Genova
 Servizi regolari con grandi e moderni transatlantici
 tutti a doppia elica
 per tutte le parti del Mondo e agenzia da
 AMBURGO per NEW-YORK
 e da GENOVA e NAPOLI per NEW-YORK
 Prossimo partenza da Genova e Napoli per New-York

Vapori	Da Genova	Da Napoli	Da Palermo	Prob. arr. a N. York
Hamburg	11 Marzo	18 Marzo	25 Marzo	25 Marzo
Albatross	18 Marzo	25 Marzo	1 Aprile	1 Aprile
Cleveland	5 Aprile	7 Aprile	14 Aprile	14 Aprile
Hamburg	12 Aprile	19 Aprile	26 Aprile	26 Aprile
Albatross	19 Aprile	26 Aprile	3 Maggio	3 Maggio

Per informazioni ed informazioni rivolgersi al
 Compartimento della Compagnia in Genova
 Via alla Guardia, 11
 in MILANO all'Agenzia generale: Rizz. 25, G. CANTALUPPI
 Via Alessandro Manzoni, 22.

SAPONI
TAURINA
 I MIGLIORI PER TOILETTA
 TROVANSI OVUNQUE

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.
 LIPPIA-GERMANIA
 Filiale con deposito: MILANO, Via P. Umberto, 34.
FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA
 DI SECHE E MACCHINE
 per la LAVORAZIONE DEL LEGNO
 Più di 210,000 macchine Kirchner in funzione
 in tutte le parti del mondo.
MASSIME ONORIFICENZE
 in tutte le Esposizioni Internazionali.



PER LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO
 DEI **CAPELLI** E DELLA **BARBA** USATE SOLO
CHININA-MIGONE
 TROVASI DA TUTTI I FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINAGLIERI, ECC.
 Deposito Generale da **MIGONE & C. - MILANO - VIA OREFICI** (Paseggio Centrale, 2).




RASSEGNA FINANZIARIA

Abbondanza di danaro e prestiti.

L'abbondanza di danaro che segnalavamo nella cronaca del recente gennaio fu ancora la nota confortante del febbraio decorso: ma nell'ultima decade di questo mese lievissimi inasprimenti dei tassi di sconto furono sintomi del fatto che una massa rilevante di capitale monetario si è ormai collocata. Prestiti di Stati dell'uno e dell'altro emisfero, emissioni di valori a reddito fisso perpetui o a scadenza più o meno brevi hanno attratto ingenti masse di oro col mezzo persuasivo dei buoni interessi offerti. E anche in Italia abbiamo avuto una dimostrazione della grande facilità di collocamento dei titoli di Stato con l'esito brillante della sottoscrizione dei Buoni del Tesoro quinquennali 4 % alla pari, per l'ammontare di 290 milioni di lire e con la ricerca continua che il pubblico irrisparmia fa di questi titoli.

La grande facilità del danaro e la graduale e costante diminuzione dei tassi d'interesse se aveva favorito i valori a reddito fisso non riusciva ad imprimere spinta sensibile ed incremento al mercato delle azioni industriali.

E così la nota uniforme per tutti i mercati finanziari nelle ultime settimane di febbraio riflette la inattività dei mercati, l'assenza del pubblico dalle Borse, la mancanza di una direttiva dei prezzi. Forse mai come oggi la cronaca dei mercati finanziari esteri e nazionali è stata uniforme! Come in quelle italiane così nelle Borse francesi si discute di provvedimenti validi a riunire, a richiamare il pubblico: e tanto le industrie nostre quanto quelle d'oltre Alpi strillano contro il Fisco! E se non così

forte, ci si lamenta anche negli altri grandi mercati dell'estero. Ed è brutto segno, perché da ciò appare che le industrie non vedono per ora sicure vie di guadagno.

Allo Borsello Italiano.

Dire a quali impressioni abbiamo obbedito nel febbraio i nostri mercati non è facile dire, giacché essi riuscirono talora incerti, talvolta parvero animati da sotto vivificante e in altri momenti si dimostrarono pavidi e solleciti ai realisti. Peraltro la nostra stampa finanziaria fu presunzioni ottimiste pel loro avvenire. La campagna economica nazionale, cioè, apparirebbe migliorata. Alcune nostre industrie nel 1913 hanno fatto un gran passo ancora verso l'assettamento e si lamenta ormai da tutte le parti il riserbo eccessivo del capitale in confronto agli investimenti negli affari industriali e commerciali in genere. I valori rappresentativi di aziende che hanno superato la lunga crisi e che oggi rendono il sei, il sette per cento, non dovrebbero essere trascurati anche in confronto di Buoni del Tesoro che danno il quattro per cento. Tanto più che il quattro per cento per titoli di Stato non può costituire che una capitalizzazione transitoria.

I prezzi dei valori.

Le oscillazioni dei prezzi dei valori nelle nostre Borse durante febbraio risultano nello specchio che segue. Come abbiamo detto, nessuna particolare e generale tendenza ha informato i movimenti della quota. Per cui ci limiteremo poi ad una breve rassegna dei valori, al resoconto cronistico dei dividendi assegnati:

	Prezzi di comp. fine Gen.	Prezzi di comp. fine Febb.
Rendita Ital. 5.50 %	193.16	97.25 97.13
Banca d'Italia	1445	1440 1448.50
Banca Commerciale	945	940 938.50
Credito Italiano	560	560 555.50
Meridionale	395	395 390
Banco Roma	105.50	104 105
Mediobanca	228	230 232.50
Mediterranea	120	120 117.50
Unione	368	365 364
Imbottito	120	118 117.50
Filati Cantoni	301	348 355
Canalicchio Bondi	1454	1416 1422
Garavito	348	348 347
Coton. Castoli	385	394 395
Veneziano	275	274 277
Man. Rossetti Varsi	11.50	122 119
Tessuti stampati	175	158 159
Perini	180	180 184
Alba	110	114 113
Parigi Italiana	172	170 170
Officine Riuni	110	114 113
Amalio Armstrong	274.50	275 273
Montecatini	335	335 342.50
Metallurgiche Ital.	198	198 195
Silana	198	198 195
Vizzola	858	854 860
Molli A.	85	85 86
Distillerie	85	85 86
Radice L.	85	85 86
Zuccheri Italiani	200	200 202
Eriliana	200	200 201.50
Carburo	60	60 61.50
Unione Quindici	154	154 154
Ind. Ital.-Aust.	154	154 154
As. R. Dell'Acqua	92	92 90

Valori a dividendi.

Durante il febbraio l'attenzione dei capitalisti che amano i titoli a reddito fisso fu attratta dai Buoni del Tesoro e quindi distolta dalla Rendita, la quale ebbe così un mercato assai fiacco. Esaltante il reparto dei valori bancari. La Banca d'Italia ha annunciato ufficialmente il dividendo di L. 48 contro 46, ma la notizia era nota da troppo tempo e non poteva avere conseguenze. La Banca Commerciale ha assegnato L. 45 di dividendo nel 1913 e il consiglio ha

annunciato che proporrà alla prossima assemblea l'aumento del capitale da L. 30 a L. 156 milioni di lire, necessario per frangere lo sviluppo crescente delle operazioni ordinarie creato con l'allargamento del proprio campo d'azione in differenti zone d'Italia. Anche il Credito Italiano ha annunciato ufficialmente il dividendo: è questo L. 30 come in passato. E la Bancaria L. 6.

Per le Meridionali e le Mediterranee il mondo capitalista resta in attesa delle prossime assemblee: è pare che da queste si dovranno trarre conclusioni incoraggianti. Intanto il Consiglio della Mediterranea ha annunciato che il bilancio si chiude con un saldo attivo di L. 2.197.154, cifra esigua in rapporto al capitale di 172 milioni, ma tranquillante. Contegno fermo e resistente ebbero i valori metallurgici e meccanici. Le Terni daranno L. 80 per azione.

Fermi i valori tessili: le vecchie aziende annunciarono buoni risultati d'esercizio e il Cotonificio Val d'Olena o Ogina Candiani darà L. 12 per azione pari al 6 %. Questa azienda nel 1911 e 1912 non distribuì dividendo alcuno. L'Unione Manifatture assegna L. 5 su 100 lire. Valori dell'elettricità resistono anche nei momenti di tendenza generalmente meno buona. L'Edison dà L. 32, Vizzola L. 50 per azione da 500 nominali, l'Adriatica di Elettricità L. 7 per azione da 100 contro 6 negli esercizi precedenti, la Sicula per imprese elettriche L. 20 su 250; l'Aneto di Roma L. 8 per azione da 150 contro 6 nel 1912; la Società An. V. Tedeschi di Torino un dividendo pari al 9 %.

Abbiamo ben tenuto il gruppo dei valori delle industrie alimentari, accennando a miglioramenti nei sacchariferi e per l'Eridania. E buone impressioni anche nei valori dell'industria chimica.

Poi rimanenti valori, stazionarietà. Marzo è mese di assemblee. Possiamo i bilanci dire ai capitalisti che il 1914 ha una sana base per lo svolgersi delle attività industriali. Milano, 28 febbraio 1914. G. P.

G.B. PEZZIOL

PADOVA

ROBERTS BORO TALCUM

è la deliziosa polvere da toilette di squisita fragranza che, mentre con la sua indefinibile finezza abbellisce la pelle rendendola e conservandola morbida e vellutata, le toglie pure ogni irritazione e rossore mercé le sue rare virtù antisettiche ed assorbenti. - Le signore eleganti non usano altro talcino nella loro toilette. Le madri sanno che nessun'altra polvere è uguale per i baci. Prescritta ed usata da celeberrime medicine.

DELIZIOSA DOPO IL BAGNO E DOPO RASA LA BARBA.
La MIGLIORE POLVERE per la PELLE

In vendita ovunque al prezzo di L. 1,60 il barattolo, oppure franca di porto dietro Cartolina-Vaglia ai preparatori

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE, Via Tornabuoni, 17
o alle loro Succursali:
ROMA, Corso Umberto, 417-418.
NAPOLI, Via Vittoria, 21-22.

Gratis Richiedere elegante campione gratis inviando semplice biglietto da visita, nominando la presente rivista, ai Sigg. H. ROBERTS & Co. FIRENZE





Le creazioni Tiele sono meravigliose riproduzioni delle perle, degli smeraldi, degli zaffiri e dei rubini, e posseggono le qualità essenziali delle gemme naturali. Esse sono rifinite solo con brillanti veri in montature di oro e platino di rara originalità e di disegno squisito.

ROMA
144 Corso Umberto I

BERLINO: 15 Unter den Linden
VIENNA: 2 Karntnerstrasse
CARLSBAD: 36 Alte Wiese

LABORATORIO PROPRIO: CH. TEIL, (Senna) FRANCIA

Tiele

PARIGI
10 Rue de la Paix

NIZZA: 16 Avenue Masséna
LONDRA: 7 Old Bond Street
NEW YORK: 328 Fifth Avenue

NESSUN'ALTRA SUCCURSALE: AGENZIA IN EUROPA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXI. - N. 10. - 8 Marzo 1914.

ITALIANA

Questo num. con una fav. a col. UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, March 8th, 1914.



LA PRIMA REGINA DI ALBANIA,
SOFIA PRINCIPESSA DI WIED, NATA DI SCHOENBURG-VALDENBURG.
(Fot. W. Niederaströth comunicataci da Trampus).

Questo numero contiene, fuori testo, una grande tavola a colori:

ASCARI ETRITREI

dal quadro espressamente dipinto per l'ILLUSTRAZIONE da P. Paolelli. Il gruppo riproduce, nelle loro pittoresche uniformi, le valorose truppe coloniali, che tanto si distinsero anche nei recenti combattimenti in Cirenaica.

Per i non associati, il numero di 24 pagine offre la coperta e tavola a colori, è messo in vendita al prezzo di **Una Lira**.

Una nuova Regina.

È Sofia di Wied. Di lei e del suo augusto consorte, il principe Guglielmo di Wied — ora reggente di Albania — abbiamo ripetutamente parlato in questi ultimi numeri. Diamo oggi della graziosa nuova Sovrana un ritratto recentissimo, che la presenta in tutta la sua grazia. Abbiamo già detto che essa nasce principessa di Schönburg-Waldenburg, famiglia assone, della quale si hanno notizie fino dal 1188. Nel castello di Waldenburg — l'indomani della solenne cerimonia dell'offerta della corona di Albania nel Castello di Neuweid — andarono i delegati albanesi, guidati da Esmir, che vi furono festeggiatissimi dalla famiglia della nuova regina. Essa ed il nuovo re Guglielmo si avviavano, mentre scrivevamo, a prendere possesso regno in un paese che, attraverso una fosca, lunga serie di lotte di stirpi e di odii di religione, è rimasto in uno stato non diremo di barbarie, ma, per lo meno, di oscurantismo peggio che medievale. I nuovi sovrani vi recano la luce della più elevata e moderna civiltà. Nonoli sono i loro intendimenti: è il coraggio stesso che essi dimostrano. E, in questa guerra, la missione che le cinque Grandi Potenze — e più specialmente l'Italia e l'Austria — hanno loro affidata, è il più nobile dei compiti: l'ingressa civile, pacificatrice a cui si accingono. Tutti gli uomini di cuore fanno voti per loro e per le popolazioni albanesi chiamate a nuova vita.

La Regina Sofia è nata nel 1885 — ha, cioè, nove anni meno di suo marito, ed è madre di una principessina di cinque anni — il cui ritratto pubblicheremo con quello della madre nel numero del 15 febbraio, è di un principino, Carlo Vittorio, che era ha un anno.

Allo spiccato avvenimento dell'entrata in possesso dei nuovi sovrani di Albania si riferiscono disegni ed infusioni mandatici dal nostro Aldo Molinari da Durazzo. Vi tutto si trasforma a cominciare dal modesto palazzo del governo che sta diventando una reggia.

CORRIERE.

Il principe d'Albania, l'Epiro « autonomo », Repubblicani e socialisti per la Libia. Le formule nazionali di Etruria, l'incidente Luzzatti-Giulitti-Sacchi per le bonifiche. Il duello Balsano-Drago. L'confitto degli aereoplani. Dal Mistro-Pégoud, i progressi dell'aviazione. La Crusa alla lettera O. Gli esami di greco e di latino. I terroristi « inoffensivi ». Marcini e le glorie della radiotelegrafia. La spica indro.

Non è colpa mia se — a certi momenti — i Corrieri, susseguendosi, si rassomigliano. Le settimane, purtroppo, si rassomigliano anch'esse... Guardate: in cielo, ancora vento, nubi, scrosci d'acqua, bufere, sole, e poi vento!... In terra, ancora discussione libica, sciopero frammentario, disuguale, degli avvocati; e sempre preparativi per l'attesa del principe Guglielmo di Wied in Albania.

Egli e la principessa sono partiti oggi stesso per il loro regno. La Grecia ha già onorato da Coritza, cedendola alle autorità albanesi. La Grecia sembra abbastanza leale nel mantenere la promessa fatta alle Potenze, non insistere nel volersi tenere la parte dell'Epiro da esse assegnata al nuovo Stato albanese. Ma gli Epiroti di Santi Quaranta, di Delvino non ci sentono da quest'occhio. Essi hanno già fatto un'altra rivoluzione proclamando l'Epiro autonomo. Ad Agrigostato si preparavano a fare altrettanto. A Coritza si sono accaniti, nel momento, di piangere e singhiozzare vedendo ritirarsi autorità e truppe greche. Epiroti in massa emigrano verso Salonicco, e non sottostare, dicono essi, alla dominazione albanese. Pensano al passato, e ne sentono terrore, non capacitandosi che governo albanese possa voler dire — come dirà, auspice dell'impero —.

Il principe di Wied — progresso e civiltà. Dopo secoli di identità etnica con la Grecia — identità non potuta distruggere moralmente dalla dominazione turca — si capisce la ripugnanza degli Epiroti ad ammettere che una parte del loro paese debba spettare — naturalmente, nazionalmente — alla Grecia, e l'altra parte, poco naturalmente, all'Albania. Eppure, questi albanesi del momento che le Potenze hanno voluto costituire — diciamo francamente, cuscinetto sull'Adriatico fra l'Austria e l'Italia! — dovevano ben assegnare tanto territorio che potesse dirsi uno Stato e da farle sperare di bastare a sé stessa e di vivere. Così fu impedito che al Montenegro andasse Scutari, che — in realtà — è albanese; e così è stata tolta una parte all'Epiro, assai più greca che albanese.

La « conquista libica » è sempre all'ordine del giorno della Camera, il cui voto politico è preannunziato per questa sera. Che cosa sarà, che cosa vorrà dire e produrre codesto voto?... Ve lo dirò probabilmente in un « poscritto ». Eppoi, questa sera, che ho già detto, sulla « conquista libica » ha proceduto di conquista in conquista. I socialisti, i repubblicani che, astrando da ciò che è condotta del Governo, politico e militare, si sono voluti rendere conto del fatto e del fatto storico e discutibile, cioè della politica necessaria dell'Italia, sono cresciuti di numero. Dopo Arturo Labriola, l'Arcè con un discorso lucido ed efficace, poi Napoleone, il quale, in questa guerra, ha ammesso che, oramai, dalla Libia non è più possibile tornare indietro; il socialista indipendente Tasca di Cutò, che ha proclamato « l'occupazione della Libia una necessità per l'Italia per la mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo »; Berenini, socialista-riformista, che, considerato il fatto oramai compiuto, ha arguito che « all'occupazione libica oramai irrevocabile, seguano i benefici che se ne possano trarre, cosicché i congiunti di coloro che caddero la combattendo, abbiano almeno il conforto di sapere che il sangue dei loro cari non fu versato invano ». Un repubblicano, il Saraceni, deputato di Castrovillari, che, per le scitute le « imprescindibili necessità storiche che spingevano il Governo a piantare la bandiera italiana sull'altra sponda del Mediterraneo » ha già proclamato che la Libia italiana è di immenso vantaggio per la regione Meridionale, in quanto sposta verso il Mezzogiorno il centro della vita politica ed economica della nazione ». Salvatore Barzilai, repubblicano, ha pronunziato, e con altri dei suoi attesi discorsi gustosissimi, nel quale ha giustamente rivendicata a Giulio Prinetti, ministro degli esteri nel gabinetto Zanardelli nel 1902, la chiara visione dell'occupazione della Libia, che Zanardelli teneva e che Barzilai, allora, recisamente non voleva.

Un, Barzilai ha documentata brillantemente e lucidamente la politica ingenuamente « impedita » imposta prima dalle condizioni speciali dell'Italia, poi da una fatale coincidenza, e durata, si può dire, dalla morte di Cavour fino alla prima spedizione militare a Massaua. « Non vogliamo conquiste; ci contengono impedire che altri conquistino... » Così fu perduta la Tunisia, verso la quale Napoleone III ci spingeva fino dal 1864; così si sarebbe perduta anche la Libia se il 17 settembre 1911, Giolitti non si fosse improvvisamente deciso... Barzilai ha precisato con formule tipiche i complessi doveri nazionali: « La vita interna è lo strumento e la vita esteriore il fine dei popoli. La sicurezza della casa non sta nel catenaccio appeso alla porta, ma nell'adempimento della servitù di passaggio e della servitù di prospettiva; la sicurezza della persona non sta nel poter rinchiudersi dietro ben munite porte, ma nel potere passare per le strade senza che nessuno osi offesa... ».

«... Non abbiamo il dovere di separare il problema nazionale da un problema di carattere politico-parlamentare. Non possiamo disconoscere dinanzi all'Europa, ciò che abbiamo interesse di mantenere. Col nostro voto nessuna giustificazione antichistica, nessuna presunzione, tutti i sacrifici, moltiplicati dagli errori del Governo, non hanno scossa la mia convinzione sulla necessità dell'impero ».

Così, la lunga discussione, alla quale avranno partecipato un cinquanta oratori — il

dieci per cento dell'assemblea... — avrà condotto alla « conquista libica » di numerosi elementi apprezzabilissimi della più estrema Estrema Sinistra; e questo, che il voto — che si previde, mentre scrivevo, di grandissima maggioranza per il ministero — anche la nuova Camera, uscita dal suffragio universale analitico — non « alfabetic » come fu stampato per errore nell'ultimo Corriere — avrà riaffermato il sentimento concordato del Parlamento e del Paese, per la dignità nazionale, mentre — come ha detto Giulio Rubini, superuomo dell'antica Destra — « le nostre brave truppe tengono al prestigio dell'Italia ». In fatto, dal Fezzan giungono le notizie della fine, ammirevole avanzata della colonna Miani fino alla lontana, cupa capitale del Fezzan — a Murzuk; e dalla Cirenaica arrivano giornalmente i bollettini dell'ardita, risoluta conquista degli accampamenti del Senusso, che fugge disorientato, battuto di fronte alle rapide e meditate mosse dell'intrepido generale Ameglio.

Quanto al ministero, vivrà o non vivrà? La crisi sarà prorogata o non avverrà affatto? Tutto ciò appartiene all'ordine dei fatti parlamentari... nel cui nuovo stanno anche le sorprese.

Ed una sorpresa, clamorosa, fu l'incidente di cinque giorni sono per i quaranta o cinquanta milioni all'anno da accantonarsi per i prestiti ai boiotti dei mercatori della Libia, di cui un « impegno » preso dal Governo, Giolitti rimbeccò che « impegni » il Governo non ne aveva presi, e che per parlare di « impegni » avrebbe dovuto esservi un progetto di legge. Luzzatti, basava su quanto, notate bene, Sacchi, ministro dei lavori pubblici, Tedesco, ministro del Tesoro, e il direttore generale della Cassa dei depositi e prestiti avevano « stabilito » nel gennaio scorso, e che un'intervista del Sacchi con un corrispondente del Secolo aveva confermato. Sì, no... Chi aveva ragione?... Gli scalmanati dell'Estrema Sinistra sfruttarono la vivace contestazione per gridare per la centesima volta a Giolitti e dimissioni!... Se con le sue, quelle di Sacchi, che — dicevano essi — veniva sconfessato da Giolitti. E, aperta nel Gabinetto la falla Sacchi, la crisi completa sarebbe venuta da sé. Il ministro Sacchi, invece, confermando, come, la promessa, Luzzatti brillò nella luce della verità; Giolitti ammise con Sacchi le precise intenzioni del Governo, e riconobbe la buona fede di Luzzatti... e l'accidente casuale, che avrebbe potuto esser causa di gravi svantaggi... E tanto clamore, perché?... Perché gli enigmismi dell'Estrema Sinistra hanno talmente alterati i rapporti delle varie tonalità nella Camera, che anche Luzzatti e Giolitti si trovarono — causa l'incidente — ad alzare il tono in modo fra loro insolito. E l'influenza dell'ambiente è tale, che la cronaca parlamentare registra un altro duello fra deputati — Balsano-Drago — finito, dopo contumelie e sciocchezze, con teneri abbracci!...

Sospesi, anzianamente sospesi, sono gli animi a Milano, in tutta Italia, all'estero, per un'improvvisa appassionante controversia sorta tra il famoso aviatore dai salti mortali, Pégoud, ed il non meno valoroso suo emulo italiano, Dal Mistro. Due magnifici voli, due strabilianti, gli strabilianti e morte eseguiti a metà febbraio sull'ippodromo di San Siro, col sole e con la pioggia, il famoso Pégoud vendette il proprio speciale apparecchio — *Bleriot-Loup-Pégoud* — a Dal Mistro per ventiquattro mila franchi. Il brillante aviatore italiano proponevasi, con quel magico apparecchio — già da lui sperimentato — di fare una *tournee* trionfale in Italia.

Otto giorni fa, improvvisamente, uno dei meccanici di Pégoud, un giovane viennese, correva in cerca di Dal Mistro per tutto Milano, e, trovato in compagnia di amici, dicevasi ansiosamente — mezzo in tedesco e mezzo in italiano — a Dal Mistro, signor, niente folare... no, no, morire!... Come morire?... Secondo il meccanico viennese Pégoud dopo venduto a Dal Mistro l'aereo, era entrato con l'altro suo meccanico nel cassone, dove

Una bottiglia di acqua **FUIGGI** serviva a digiuno governo l'organo **CALCOLOSI RENALE**

Occasionario esclusivo per la vendita A. Brindelli - Roma

LA FLOREINE CREMA DI BELLEZZA
 « Il vostro... » L. 1.20
 « Il vostro... » L. 1.20
 Rende la Pelle Dolce,
 Fresca e Profumata.
 Rappresentanti per l'Italia: A. LAFRANCE, Via Colonna, 20, MILANO

molto (intorno per capelli, ma le sole offese, insolenti e disonorevoli) di Giulio Prinetti, ministro degli esteri, e di Napoleone III, che, per la sua parte, danno delle squisite trasfughe.

l'apparecchio venduto era custodito, ed aveva fatto tagliar via dal serbatoio della benzina un pezzo del contrappeso che faceva da compressore sul liquido nei vari capovolgimenti dell'apparecchio, ed un tubo flessibile, pel quale il liquido continuava, nei capovolgimenti, ad alimentare il motore.

L'annuncio di questo atto di Pégoud — partito per Vienna, lasciando qui a Milano il meccanico viennese licenziato, mentre il meccanico francese Pierrot era subito partito per Parigi — non aveva fatto un'ottima impressione. Si cominciò subito a parlare del « misfatto » di Pégoud, dell'« attentato », addirittura, del « tentato omicidio » di Dal Mistro!

Pégoud, ansiosamente cercato dai corrispondenti italiani a Vienna, trovato, informato, ammise la modificazione arrecata all'apparecchio, allo scopo di toglierli un peso che non era normale, che era speciale per esso Pégoud, e che poteva anche essere pericoloso. E Pégoud disse e fece di più: telegrafò al procuratore del Re a Milano querela per calunnia contro il licenziato meccanico viennese accusatore, aggiungendo « Vengo a Milano, e sono pronto a volare con l'apparecchio così modificato, pur che sia nelle condizioni in cui lo lasciai... ».

Torna a Milano Pégoud, torna a Milano da Parigi il meccanico Pierrot... Ecco in moto tutta una « schiera di periti, di avvocati — nonostante lo sciopero; ecco tutto un gineprato di ipotesi, di supposizioni, di interpretazioni, che — per essere chiari e brevi — possono ridurre a questo: l'apparecchio era *Bleriot-looping*; per Pégoud ed i suoi voli vi furono fatte, nel contrappeso e nei tubi delle aggiunte di peso, onde diventò un « *Bleriot-looping-Pégoud* »; venduto da Dal Mistro, Pégoud lo volle far rivendere soltanto « *Bleriot-looping* » e vi fece togliere quel più di tubo e di contrappeso, che lo caratterizzavano « *Pégoud* ». Ma perché fare tale operazione di sera, all'insaputa di Dal Mistro?... E chi può dire che dopo tali amputazioni, il volo ed il cerchio della morte non sarebbero mortali?... — Io sono pronto a volare con l'apparecchio così!... — grida Pégoud. Ma il perito giudiziario si oppone. Perché esporre Pégoud ad un pericolo?... Se disgrazia avvenisse, chi potrebbe assicurare che non sia dovuta alle modificazioni recate all'apparecchio?... E, andando in fascio l'apparecchio, chi potrebbe più accertare, giuridicamente, le responsabilità di Pégoud verso Dal Mistro?...

Così, ora è un fenomenale gineprato di questioni tecniche, di questioni giuridiche: periti giudiziari, avvocati ne hanno fin che vogliono per godersi dentro: non volano per ora né Dal Mistro, né Pégoud; vola la fantasia del pubblico!

Oramai, fra tante malinconie della vita, bisogna fare i conti anche con l'aviazione, malgrado tutto quanto essi ha di suggestivo.

Alla Camera dei Comuni un deputato ha interpellato il primo ministro per vedere se non vi sia modo di proibire al ministro per la marina, Winston Churchill, di abbandonarsi quotidianamente — come fa — ad appassionati voli in aeroplano o in idro-aeroplano, rischiando la pelle, così preziosa — disse l'interpellante — per la marina britannica!... In Russia, l'ingegnere Sikorsky è riuscito a costruire un nuovo apparecchio, col quale ha portato in giro per l'aria, allegramente, sedici persone. Nell'Asia Minore due aviatori militari turchi sono precipitati, rimanendo uccisi; altri due hanno avuto la medesima sorte; Francia, altri due in Germania... ma queste vittime particolari non trattengono l'aviazione dal suo slancio ascendente. L'Inghilterra, non contenta dell'incostituita supremazia sul mare, vuole averla

anche nell'aria: essa possiede attualmente 113 idro-aeroplani nuovi; i suoi aviatori militari hanno percorso centomila miglia, e non hanno avuto che un solo accidente. Essa vuole avere 250 aeroplani, ed il principio fondamentale della difesa imperiale britannica è questo: « Ogni esercito moderno non fornito di aeroplani è sconfitto preventivamente!... ».

Dall'altra parte dell'Oceano, negli Stati Uniti, è vero che la politica del presidente Wilson non ha fatto atteggiamenti prendere di fronte al Messico, dove il costituzionalista generale Villa fa fucilate i sudditi inglesi, come l'imprenditore Benton — ma l'opinione nord-americana si appassiona quasi più per tutti i progetti in corso di esecuzione per la traversata in aeroplano dell'Oceano Atlantico, che a sentir dire che la Grande Repubblica non ha truppe disponibili a sufficienza per intervenire risolutamente nel Messico, dove anche l'Inghilterra e lo ha ripetuto sir Edward Grey ieri ai Comuni — non pensa ad intervenire!...

Dissi nell'ultimo *Corriere* della nomina di altri accademici della Crusca, della quale non fa parte un artefice di nostra lingua come D'Annunzio. Ora si annunzia ufficialmente che l'opera dell'insigne Accademia per la nuova compilazione del grande Dizionario è arrivata alla lettera O. Non c'è male. La prima edizione del famoso vocabolario uscì a Venezia nel 1612. In tre secoli, cinque furono le edizioni, compresa quella in corso, iniziata, se non erro, sotto il compianto Tortoli circa sessant'anni addietro. Nel 1911 — centenario dalla ricomposizione dell'Accademia per opera di Napoleone — il vocabolario era alla rinovazione della lettera N. Ora è alla lettera O. Non è una bazzecola, specie coll'esuberanza di crusa linguistica odierna, vagliare una lettera dell'alfabeto in meno di tre anni! È sperabile si arrivi ad Z per la metà del secolo. Ne varrà poi la pena? Fra cento, fra trecento anni la funzione etica ed estetica, didattica, intellettuale e sociale di un grande dizionario fondamentale della nostra lingua sarà ancora sentita?...

Mi faccio questa domanda leggendo che il ministro Credo ha ora ora decretato che nel prossimo esame di licenza liceale gli esaminandi non debbano fare nessuna versione dal greco in italiano, né i giovani più sissimi « ginnasi moderni » per conseguenza, nessuna versione dall'italiano in latino. Se questo è l'avviamento che il tempo nostro impone per gli studi liceali e ginnasiali, sarà più necessario, ripeto, un Dizionario di Cruscologia, fra un paio di secoli, mentre le arrendevolezza in tema di esame si piegano ogni giorno più alle comodità dell'insegnanti ed ai capricci degli studenti?...

Se la pubblica istruzione è alla mercé della volubilità degli studenti, le ferrovie — per esempio — sono ancora e sempre alla mercé del personale peggio che quando c'era l'esercizio privato. Ieri l'altro una commissione di ferrovieri — accompagnata da tre o quattro di quei deputati che hanno nella Camera la non invidiabile esclusività della violenza di linguaggio — sono presentati al ministro dei lavori pubblici, per un nuovo memoriale, nel quale, domandando altre concessioni per una cinquantina di milioni, dicono chiaro che « il personale più non è disposto ad ulteriormente rimettersi al ben negletto della amministrazione!... ».

Non perirà per questo l'Italia!... dicono sempre gli ottimisti. Certo, bene che piccole o grandi asprezze quotidiane non mutano la traiettoria di un'elevazione morale, politica, economica, sociale, che è nel destino nazionale. In questo, soprattutto bisogna aver fede.

Quando G. G. gli italiani, nel cospetto di tutta Roma, e — spiritualmente — di tutta Italia, di tutto il mondo civile — presenta il suo programma di Re e la Regina — può proclamare come le gloriose gloria sua e della Patria i trionfi sorprendenti della radiotelegrafia in tutto il mondo — la sensazione della vera grandezza del nome italiano ci dà un'idea di quanto si ferra al cuore, e da lo fa sussultare!...

chilometri, dalla stazione di Poldhu — in Inghilterra — è venuto a Roma, all'Italia, il saluto del mondo civile sulle onde elettriche che il genio italiano ha disciplinate e vinto!...

Cosa sono mai le piccole o grandi accidentalità della vita quotidiana, di fronte a così superbe vittorie?...

E non mancano le minori e pur gradevoli attestazioni: il presidente della Repubblica Cinese ha decretato, proprio ora, il conferimento della spica d'oro — un'alta onorificenza neo-repubblicana — al nostro ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano.

La spica d'oro!... È un simbolo, per l'Italia, graziosamente augurale!...

4 MARZO.

Spectator.

PS. Il voto sulla questione libica è stato dato ieri sera senza significato di fiducia nel ministero, non voluta porre da Giolitti: su 448 presenti, 361 hanno risposto sì, 83 no, e 4 si sono astenuti. La questione libica ha vinto — e non c'era da dubitare — splendidamente. Quanto al ministero, far... come vorrà. L'arbitro è sempre Giolitti.



S. E. Duca d'AYASS, decano del corpo diplomatico italiano, da dieci anni ambasciatore del Re d'Italia a Vienna.

ha ricevuto il giorno 25 febbraio solenni testimonianze di fiducia, di aggradimento e di encomio da Sua Maestà il Re, che gli ha conferito il Collare dell'Annunziata, e da Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe, che gli ha scritto una lettera autografa ambiluminosa, per l'opera da lui assiduamente prestata per dieci anni a rendere sempre migliori le relazioni austro-italiane ed a portare a buon risultato l'intesa per la questione balcanica e per la formazione del nuovo Stato dell'Albania indipendente.

Il duca Giuseppe, nobile dei duchi di Gualtieri, dei marchesi di Castania e dei baroni di Scimanno, è nato a Palermo il 19 marzo 1845, ed ha in moglie dal 29 novembre 1884 la principessa Maria Dolgoruky, la cui madre era la marchesa Maria Luise di Valsano e di Cernagorica.

L'ambasciatore del Re d'Italia nella capitale austriaca — dove ha potuto felicemente insediare l'ambasciata italiana nella nuova, più degna sede nel palazzo Metterich — da noi ministro nel gabinetto del 1.^o febbraio — ha ricevuto in questi giorni le più significative dimostrazioni di fiducia dal ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano, dal ministro degli esteri austriaco conte di Berchtold, dai suoi colleghi del corpo diplomatico; ed è stato particolarmente festeggiato con omaggi ed un banchetto d'onore dalla colonia italiana di Vienna.

PROFUMI RICERCATI
di SAUZÉ FRÈRES (PARIGI)
LAURIS
PROFUMO INEBRIANTE D'ORIGANO
ESSENZA-CIPRIA-LOZIONE

Rappresentante Generale per l'Italia e Colonie: SIMONESSO JONNASSON - Pisa.

IL "PARNASO", DEL MANTEGNA NELLA REGGIA DEI GONZAGA.



Il Castello dei Gonzaga a Mantova è una delle molte meraviglie architettoniche ed artistiche che adornano la storica città seduta sulle rive del Mincio e, pur troppo, collocata fuori dalle grandi linee longitudinali di comunicazione.

Con fervore altamente lodevole il Ministero della Pubblica Istruzione e la cittadinanza mantovana stanno ora gareggiando nel togliere quel Castello — la Reggia dei Gonzaga — dallo stato di abbandono in cui fu lasciato per troppo lungo volgere di anni. Una delle prime sone di esso alla quale sono stati largiti i benefici di un illuminato e cosciente restauro, sono stati i celebri gabinetti di Isabella d'Este, la famosa Marchesana quattrocentesca della quale Alessandro Luzzo ha illustrato la vita e le vicende.

Quei gabinetti erano stati ricostruiti a Roma nella grande mostra etnografica del 1911 sotto la direzione dell'architetto Aldo Andreani. Essi ora sono stati ricomposti nella loro storica sede; e di recente ne fu iniziato l'adornamento, collocandovi una magnifica copia del *Parnaso* di Andrea Mantegna, il grande pittore tenuto in così alto pregio alla corte dei Gonzaga. L'originale del dipinto emigrò dall'Italia, e figurò a Parigi nella grande galleria del Louvre. Nei gabinetti Gonzaga, dove era anticamente, ora lo rappresenta alla perfezione la copia eseguita dal giovane pittore mantovano Arigo Andreani, donata dal mecenate Guido Ravà

Sforzi, che nel determinare il restauro del castello ha avuta un'influenza così decisiva.

La copia del *Parnaso* eseguita dall'Andreani ha questo di singolare, che è stata eseguita « a tempa » come a tempa fu eseguito l'originale.

L'Andreani, formatosi alla scuola di Laurenti, l'unico artista moderno che conosca e usi i segreti del rinascimento, illuminato da Alessandro Luzzo intorno ai metodi che la Marchesana stessa suggerì al Mantegna per la esecuzione del quadro, era preparato e sicuro come pochi altri artisti, e forse nessuno, prima di lui. Per ciò egli seppe vincere difficoltà materiali, grandissime; lasciare alla copia quella impareggiabile impressione dell'arazzo e dell'affresco graffiato, quella fusione di tinte, quelle sfumature, quei rilievi, quell'aria, quella luce, quel movimento che sono il dipinto. Seppe anche intendere e cogliere la meravigliosa figurazione nell'intima sua vita creatrice così da far vibrare nella copia la vita dell'originale.

Questo complesso di pregi nella sapiente riproduzione suscitò l'attenzione, intorno al giovane mantovano, degli artisti che frequentavano il Louvre e accese dibattiti e spronò a indagini: un interesse tanto più che lusinghiero che il corrispondente del *Corriere della Sera* già segnalò fin dall'ottobre scorso.

Così la Reggia dei Gonzaga in Mantova si abbellisce e rivive.

Prima il Comitato pro Palazzo col restauro del corridoio dei Mori compiuto dal Comolli; poi l'ingegnere Luigi Cantoni col lascio di lire cinquemila che servirà al restauro dell'appartamento delle città;

indi la Deputazione Provinciale con la ricostruzione dei Gabinetti di Isabella; ora il Ministero con l'acquisto di quel bellissimo Morone, che l'Illustrazione riprodusse nel proprio numero del 23 novembre 1913; e Guido Ravà Sforzi col dono di questa copia del *Parnaso*, che inizia l'arredamento dei Gabinetti della bella Marchesana, sin qui spogli, e già, negli aurei tempi, adornati da due Mantegna, da due Perugini e da due Costa.

ROYAL VINOLIA PERFUME.

È composto colle più fini essenze di fiori e di erbe aromatiche in maniera da soddisfare i gusti più raffinati. Questo profumo è squisitamente delicato anche al primo momento in cui si usa e la sua fragranza dura a lungo.

VINOLIA CO. LTD.
London & Paris.

Deposito per
l'Italia
Via A. Saffi 6
MILANO.

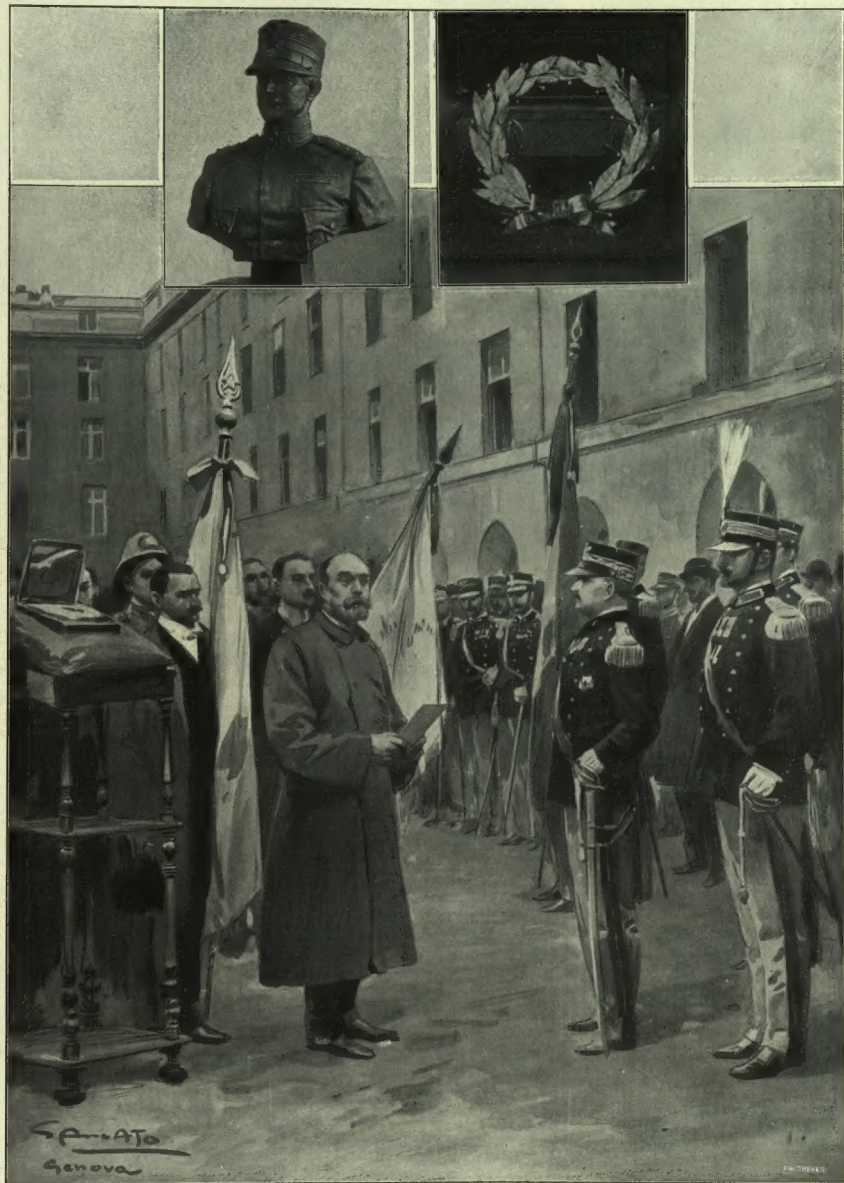


KALODONT
indispensabile
Crema dentifricia

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la
questo e-
fimento
«Phosphatine Falières»,
zattismo dai fanciulli, e soprattutto indispensabile al momento
dello slattamento e durante il periodo dello sveglino.

LA COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DEL MERGHEB A GENOVA.

(Disegno di Gennaro d'Amato).



Gen. Ricci,
presid. della Soc. Reduci d'Africa.

Gen. Ricci.

Colonnello De Albertis,
che dirige il combattimento del Mergheb.

La solenne consegna all'89.° reggimento fanteria della corona d'oro e d'argento offerta dalla Società Reduci d'Africa nel secondo anniversario della battaglia (vedi pag. 220).

La più antica chiesa di Roma risorta da un millenario abbandono.



Interno della Chiesa dei Santi Quattro Coronati, dopo il recente ripristino.

(Fot. Anderson).

Il Celio fu, tra i colli di Roma, quello che più — durante il corso dei secoli — ha provato l'aspra vicenda degli eventi.

Magnificamente ornati di edifici da Nerone, ricco di grandi case patrizie durante tutto l'Impero, esso cadde in abbandono fin dal primo Medio Evo, nè risorse mai al suo primitivo splendore: adesso — ancora, con tanto fervor di vita cittadina che gli pulsa intorno, quel colle conserva un poco della malinconica quiete dei secoli che furono. Vi sono ancora là — come ormai soltanto in qualche più lontano angolo di Trastevere — delle vecchie case anteriori alla Rinascenza, qualche convento che vide il furore delle soldatesche di Alarico o di Roberto Guiscardo, qualche tranquillo giardino solitario, ricinto da alte mura, su cui s'vettano i pini e i cipressi. E là, in uno dei luoghi più romiti di questo colle romito, è il convento e la chiesa dei Santi Quattro Coronati.

La chiesa era ridotta ormai una cosa informe, mezzo sepolta con l'era da rovine e da terrore: e il poco che ne restava appariva deturpato da brutte superfetazioni secentesche che avevano completamente snaturato il carattere del monumento. La Direzione generale di Belle Arti ebbe, due anni fa, il lodevole proposito di far risorgere il tempio mirabile: e del delicatissimo lavoro incaricò l'ispettore dei monumenti, dottor Muñoz, il quale in questi ultimi anni ha dato veramente prove luminose non soltanto di grande attività e di profonda dottrina, ma di quella specialissima forma d'intuito artistico che si richiede — forse prima d'ogni altra qualità — in chi è preposto alla conservazione, e deve dar opera al ripristino dei monumenti antichi.

Secondo gli studi di monsignor Duchesne (*Le culte romain des Quatres Coronés*) i corpi di quattro scultori che avevano subito il martirio durante la terribile persecuzione

di Diocleziano per non aver voluto scolpire la statua di Esculapio, furono portati a Roma nel VI secolo e sepolti nel cimitero dei Santi Pietro e Marcellino. Ma assai prima del trasporto dei loro corpi, essi avevano avuto a Roma — non è ora possibile stabilire per quali ragioni — un culto speciale, in una chiesa che sorgeva sul Celio fin dagli ultimi decenni del secolo IV, e sulle rovine della quale sorse poi quella alle cui vicende accenno ora brevemente.

Dell'antichissima chiesa — od oratorio — del IV secolo fu trovato, nei recentissimi scavi, qualche modesta traccia: ma sicure vestigia restano invece di un'assai più grande chiesa che alla memoria dei Santi Quattro Coronati — Severo, Severino, Vittorino e Carpoforo — eresse papa Onorio I nel secolo VII. Due secoli dopo, tuttavia, anche questa seconda chiesa, duramente provata forse da saccheggi barbarici, cadeva in rovina: ond'è che papa Leone IV (847-855), il quale saliva appunto alla sede apostolica dal titolo presbiteriale *SS. Quatuor Coronatorum*, la rifecce dalle fondamenta; e, in modo speciale, vi collocò, sotto un ricco altare ed un prezioso ciborio, i corpi dei quattro martiri che dopo lunghe ricerche egli era riuscito a ritrovare.

Ma questa Chiesa del secolo IX — a cui nel 975 Benedetto VII aggiunse un monastero cinto di mura e di possenti torri che restano, in parte, ancora, e che ne facevano una vera e propria fortezza — subì nel 1084 le sorti di tanti altri insigni monumenti. Le soldatesche normanne e saracene di Roberto Guiscardo devastarono una grande parte di Roma e in particolare quella in cui s'aprivano le porte volte a mezzogiorno donde esse erano entrate in città; e incendiarono anche la Chiesa di papa Leone sul Celio e la abbatterono quasi interamente: si è ora scoperto un arco che reca le tracce perfettamente visibili dello spaventoso bracciere in cui esso era precipitato. Il tetto crollò e seppellì sotto le macerie il ciborio e l'altare: tutta l'ala sinistra si abbatté in un'immane rovina e per alcuni anni la vetusta basilica rimase anche priva di culto.

Con una bolla del 1116 Pasquale II papa — che regnò dal 1099 al 1118 — restituì al culto l'antica Chiesa e la fece restaurare: ma il restauro — come provano gli odierni riconoscimenti fatti dal dott. Muñoz — fu piuttosto un rifacimento in proporzioni assai ridotte. Egli, prima di tutto, scavò nel grande ammasso delle macerie, per trovare le urne dei quattro martiri e ne trovò due sole, le altre essendosi ancor più affondate fino a un livello dove gli scavatori di papa Pasquale non pensarono di dover scendere: scorciò poi la navata centrale in cui elevò, secondo l'uso del tempo, gallerie superiori o « matronei », e sopprime addrittura le due navate laterali della Chiesa.

Verso la fine di quel secolo o al principio del secolo seguente (XIII), i monaci benedettini che avevano la custodia della Chiesa, costruirono quel piccolo chiostro, che — mezzo sepolto e quasi ignorato fino a pochi mesi fa — è ora uno dei più preziosi ornamenti della Chiesa risorta. E finalmente nel 1246 veniva compiuta, lateralmente alla navata principale della Chiesa, quella bella ed elegante Cappella di San Silvestro, in cui un ignoto ma certo non volgare artefice frescava la leggenda di Costantino: importantissima serie di pitture che ora, ripulite e rimesse in valore, diventano un documento di rara importanza per la storia dell'arte.

Ma la varia fortuna della Chiesa celimontana non finì col restauro di papa Pasquale. Con l'andar degli anni essa cadde ancora in abbandono: il Celio — covo di ladroni — diventava sempre più inabitato e deserto: così che al principio del seicento essa era tornata ad essere un enorme ammasso di rovine, piene di rovi e di piante selvatiche, tutte ricoperte di edera, delle quali poco più ormai si curavano anche i monaci del vicino convento.

Qualche restauro vi fece, sotto il pontificato di Martino V, il cardinale spagnolo Al-

BIANCHIERE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

RALLOTTI Gioiellieri di S.M.A. Re d'Italia
e delle LL. AA. RR. i Duca di Genova e Duca d'Albrun



Chiostro dei Santi Quattro Coronati (lato restaurato).

fonso Carillo, che magnificò l'opera sua con questa altisonante... e davvero spagnolesca iscrizione:

*Haec quaecumque vides, veteri prostrata ruina,
obruta verbenis, hederis dumisque jacebant
non tulit hispanus Carillo Alphonus honore
cardino fulgens sed opus licet occupat ingens
sic animus magno reparatque palatia sumptis
dum sedet extincto Martinus schismate quintus.*

Ma il Cardinale col suo *reparat palatia* si vantava forse troppo più che non convenisse: la Chiesa continuò ad essere sempre poco meno che abbandonata fino al grande restauro che vi fece nel 1620 il cardinale Giovanni Millini.

Questo illustre prelato era senza dubbio pieno di buona volontà: ma egli — ahimè! — viveva in quel terribile seicento, il quale ebbe verso l'arte tante benemerenze, ma per i monumenti del Medio Evo fu come una nuova ventata di fuoco barbarico. E infatti il restauro seicentesco intorì la cripta primitiva, costruendone un'altra in cui furono collocate anche le altre due urne dei martiri che papa Pasquale non aveva potuto trovare; cancellò addirittura le pitture dugentesche dell'abside per sostituirvi degli assai mediocri riquadri di Giovanni da San Giovanni, ridusse a lastre di pavimento le iscrizioni, i fregi, i sarcofagi che erano nella Chiesa, fece del chiostro tante camerate, diivellendo le belle colonnine binate, murando gli archi, distruggendo il giardino.

La veneranda basilica rimase così camuffata fino a un anno fa quando il Muñoz cominciò i lavori del suo intelligente ripristino, che ora è felicemente compiuto. E in questi giorni una folla di studiosi e di cultori d'arte la rivede con simpatica emozione quale la vede-

vano i cittadini del secolo XIII: rivedono i paliotti d'altare del secolo ottavo e del nono, e il fresco in cui l'architetto della Chiesa dugentesca, *magister Rainaldus*, discute col suo superiore forse — chi sa? — dei restauri da farsi; e i frammenti dei fregi che Leone IV aveva tolto dalle Terme di Caracalla per adornarne la sua Chiesa prediletta; e i plutei marmorei coi loro pilastri che erano nell'antico recinto della Chiesa primitiva del IX secolo, e la piccola cappella a tre absidi tutta adorna di affreschi del tempo di Leone IV finora tutti coperti di calce, e rischiarate come undici secoli or sono dalle antiche finestrelle a transenna...

Nel mezzo della Chiesa il Muñoz volle ricercare la cripta in cui nel secolo IX furono deposte le urne dei martiri, e la trovò: e mise in vista così uno stranissimo particolare di quel pavimento primitivo, il quale è formato da nove colonne di paonazetto — tolte da chi sa quale insigne monumento pagano — disposte orizzontalmente l'una vicino all'altra per sostenere il peso delle archi marmoree.

Ma, dal punto di vista puramente estetico, i due gioielli più preziosi che sono stati ridonati alla nostra ammirazione sono l'oratorio di San Silvestro ed il Chiostro.

La volta dell'oratorio è tutta adorna di una



Cappella di San Silvestro. — Costantino fa la famosa donazione a papa Silvestro. (Affresco dell'anno 1246.)

decorazione a fresco, fatta a stelle, ed ha nel mezzo una strana croce fatta di cinque fazzolette di maiolica: due antichi portavoce sboccano in alto dei muri e servivano verosimilmente a portar nell'interno del Convento le voci dei sacerdoti officianti nella cappella: intorno sono le storie di Costantino Imperatore, delle quali quella che è qui riprodotta può forse essere una rappresentazione della famosa donazione di Costantino a Papa Silvestro.

Nel mezzo del chiostro, più antico di quelli antichissimi di San Paolo e di San Giovanni in Laterano, un sottile filo d'acqua s'inalza e ricade in un « cantaro » del secolo XII, adorno di teste leonine, bizzarro documento di quell'arte incerta e primitiva: intorno, sulle pareti, sono disposte lapidi cristiane nel cui rovescio sono iscrizioni pagane, e qua e là, nel gran silenzio del luogo — come certo quando vi passeggiavano salmodiando i monaci contemporanei di San Francesco o di San Tommaso — fioriscono gli aranci.

E il luogo — direbbe Anatole France — diventa un « *revoir* » d'irresistibile suggestione...

ARTURO CALZA.



Il chiostro, incolto e selvaggio, con gli archi murati, qual era prima del recente restauro.

VINI VALPOLICELLA Cantine Trezza
in Verona

Le nostre incisioni.

La nuova regina di Albania; gli allestimenti e le decorazioni del palazzo governativo di Durazzo, destinato a reggia dei sovrani albanesi; la commemorazione, a Genova, in onore dell'89, l'fanteria, della battaglia del Merghé; la grande tavola centrale a colori dedicata agli Ascarî eretici, che combattono così brillantemente contro gli arabi del «vassou» in Cirenaica; il busto di Ezzedine Rossi inaugurato a Livorno; il gruppo pittorico per la Furlana autentica, ballata in Udine; la copia del Paraso del Mantegna collocata nel castello di Mantova; i ritratti del tenente di vascello Marcucci e del cardinale Kathschneider, formano l'insieme delle principali illustrazioni di questo numero.

Ad esse si aggiunge la pagina specialmente dedicata agli

Uomini e Cose.

L'Africa del Sud, l'Europa civile e particolarmente l'Inghilterra sono state impressionate dal gesto di energia col quale il generale Botha — il prode combattente boero — ora primo ministro britannico nell'Africa del Sud, trattò un mese fa i caporioni sindacalisti che avevano suscitato un imponente sciopero generale nei territori dell'Unione Sud-Africana, spingendo le cose a tale estremo, da far temere una generale sollevazione degli indigeni. Il generale Botha, nella visione quasi certa di uno sconvolgimento irreparabile, al quale non avrebbe potuto opporre forze regolari adeguate, fece arrestare nove caporioni, compresi due deputati, e senza tanti complimenti li fece imbarcare sul piroscafo *Ungent* mandandoli in Inghilterra, sotto minaccia di farli cianciare se rimasero piedi nel Sud-Africa. A bordo dell'*Ungent* gli arrestati furono chiusi nelle cabine e guardati da sentinelle fino a che il piroscafo fu usato dalla flotta dei territori sud-africani. L'*Ungent* con a bordo i deportati arrivò nell'estuario del Tamigi, davanti a Gravesend, la mattina del martedì 24 febbraio. Il partito operaio inglese aveva preparato clamorosi festeggiamenti per queste vittime politiche del generale Botha, ma quando le delegazioni salirono a bordo dell'*Ungent* per invitare i «compagni» a discendere, si sentirono rispondere che essi erano stati imbarcati contro la loro volontà e che non sarebbero sbarcati che su terra sud-africana. La disputa su questo tema durò parecchie ore. I «compagni» inglesi erano desolati di dovere rinunciare a tutte le riunioni, conferenze, banchetti organizzati per i confratelli deportati. Questi, finalmente, si lasciarono persuadere e ricevettero dal comandante dell'*Ungent* le 15 sterline per ciascuno che il generale Botha aveva disposto che fossero loro versate al momento dello sbarco, insieme piede sul suolo britannico, applauditi dai «laburisti» inglesi che aspettavano. Dal canto suo, nel Sud-Africa, lo stesso giorno il generale Botha riceveva dal Parlamento un *bill* di piena indennità per la condotta energica adottata in condizioni così gravi.

La Russia ha un nuovo presidente del Consiglio, Gorevkin, ma, ancora più, ha un nuovo ministro per le finanze, il signor Bark, il quale è stato sostituito dallo Zar al primo ministro e ministro per le finanze Kokotoff, allontanato dal governo per ragioni finanziarie. Le ha spiegate lo Zar stesso in un suo *ultimatum* indirizzato al nuovo ministro Bark. Sotto Kokotoff il monopolio di Stato degli alcool ha reso in dieci anni quanto non aveva reso in mille anni. Così sosteneva contro Kokotoff il conte Witte; per questo c'era fra i due nel Consiglio dell'Impero vivo contrasto. E intervenne lo Zar mettendo alle finanze Bark, e dicendogli in uno speciale *ultimatum*, che invece di fondare le risorse dell'erario sulle miserie o sui vizi del popolo, deve far sì che l'arricchimento del pubblico tesoro proceda di pari passo con l'aumento della pubblica prosperità. Questo è ora il suo facile compito del nuovo ministro russo per le finanze. — Un nuovo presidente dei ministri, alla testa di un nuovo ministero, ha la Svezia, nella persona del noto statista Hammerskjöld. È questi un giurista illustre, fu altre due volte ministro, è apprezzato per la sua bolla intelligenza e per il suo alto grado di onestà. Egli ha formato un ministero composto di tutti

uomini rispettabili, competenti, di idee liberali-moderate. La Camera, in maggioranza radicale-socialista, non l'ha accolto bene: se sarà necessario, Hammerskjöld la scioglierà e farà decidere al paese — la cui grande massa è col Re — se la Svezia debba o no vedere organizzata seriamente la propria difesa contro un pericolo esteriore, che i nazionalisti vedono vorrebbero scorgere nella Russia.

È titolo di via compiacenza per quanti si interessano del prestigio e del buon nome italiano all'estero, la nomina, avvenuta all'unanimità del nobilissimo, Gian Luigi Filippo Paolucci de' Calboli — originario di Forlì, e fratello, se non crinista, di ministro di Interni — a Berardo presidente dei tribunali in atti della riforma in Egitto. Egli è anche consigliere di cassazione a Roma. L'ultimo magistrato è stato fotografato, come è qui prodotto, nel suo studio, in Alessandria d'Egitto.

Il nome del valoroso aviatore Dal Mistro è su tutte le bocche: egli aveva acquistato per 2400 lire l'apparecchio Pégoud, Bristol-looping, per fare in Italia una *tournee* di «cerchi della morte» nell'aria, quando è sorta contro Pégoud l'accusa di misterioso sabotaggio arrestato all'apparecchio dopo venduto. Pégoud ne risulterà: ma il fatto che egli fece fare modificazioni al serbatoio dell'apparecchio dopo la vendita, sussiste. La cosa è *sub judice*, e Dal Mistro frattanto non può fare la progettata, attesa *tournee*.

Il re Vittorio Emanuele III non ha mai dimenticato il suo 3.º reggimento fanteria — il vecchio reggimento Aosta — al quale apparteneva dal grado di sottotenente fino a quello di tenente colonnello. Non tralascia occasione per testimoniare il proprio attaccamento. Ora egli ha mandato a quel reggimento — che ha stanza in Gergenti — un magnifico cofano arabo, perché siano custoditi gli storici cimeli appartenenti al reggimento stesso. Il cofano è opera del povero Ulderico Boccolini di Pisa, ed ora figura degnamente nelle vetrine come custodie di bandiere, le medaglie, i ricordi della gloria militare dell'antico reggimento Fuciliere creato nel febbraio del 1860.

Una violenta scena degli odii di razza è avvenuta a Debreczin, in Ungheria, la mattina del 23 febbraio: l'edificio della Camera di Commercio, dove ha sede anche il vescovado di rito greco unito, saltò violentemente in aria, per esplosione di dinamite. Lo scoppio avvenne nella stanza di vicario, Jackson, che rimase sfrecciato insieme al suo segretario. Il vescovo, malato, era in letto nella stanza attigua, e rimase ferito, non gravemente, da alcuni mattoni rovinati addosso. In altre stanze non tralasciò occasione per testimoniare il domestico cattolico del vescovo con la moglie sua. Altre sette persone rimasero ferite. Tutto l'edificio e molte cose circostanti furono scoppiate dall'esplosione. L'attentato fu intuitivamente attribuito ai rumeni, e in fatto, a Bucarest fu arrestato lo studente rumeno Gatacar, collegato, e, per i rumeni sospetti, cui quali avrebbe combinato lo scellerato misfatto.

La battaglia del Merghé solennemente commemorata a Genova.

Mentre da una parte la colonna Miani mette piede a Murzuk, l'estrema capitale del Fezzan, e dall'altra l'armata di San Beni, il comandante dell'esercito generale Ameglio battono e disperdono le bande arabe del senno ad Esclaidima, a Cardasi, — in patria i superstiti vittoriosi delle battaglie anteriori, ne commemorano degnaente le ricorrenze. Così, il 27 febbraio, a Genova, nella caserma di San Benigno l'89.º reggimento fanteria ha celebrato il secondo anniversario della vittoria delle armi italiane al Merghé — vittoria nella quale l'89.º ebbe tanta parte sotto il comando del suo colonnello Vittorio De Albertis. Nel cimitero di San Beni, dove si conterrà la cerimonia il generale Ricci, comandante la divisione militare di Genova, le rappresentanze dei reggimenti di fanteria 42.º e 90.º, molti ufficiali delle varie armi, le società dei Reduci d'Africa di Genova e di Santa Margherita Ligure, la società dei Reduci della Crimea, ed altre ancora, vibrante, commovente fu l'emozione prodotta dal discorso pronunciato dal nobile De Albertis, davanti ai suoi «soldati», avendo

al fianco la bandiera del reggimento vittorioso. E belle parole aggiunse il generale Ricci. Il presidente dei reduci d'Africa presentò poi al colonnello una corona d'argento con targa d'oro, omaggio alla bandiera del valoroso reggimento.

Dopo la cerimonia militare, vi fu una festa intima, fra gli ufficiali e reduci, nella stessa caserma di San Benigno; e quivi la società dei Reduci d'Africa fece omaggio al colonnello De Albertis di un artistico rassomigliantissimo busto di lui, modellato dallo scultore Tito Fisca, offerta, come dice l'epigrafe, «per fratellanza d'armi».



Cardinale GIORGIO KOPP.

Era impaginato il necrologio (v. pag. 246) dove è ricordato il cardinale Kathschneider, quando ecco arrivare la notizia telegrafica della morte di un altro principe della Chiesa — Giorgio Kopp, arcivescovo di Breslavia. Era questi veramente una figura notevole, e nei riguardi del Sacro Collegio e nei riguardi del cattolicesimo in Germania. Quivi egli rappresentò per molto tempo la tendenza avversa ai dogmatismi, misti di cattolici e di protestanti, che il cardinale Fisher, arcivescovo di Colonia, vedeva di buon occhio, mentre il Kopp voleva i sindacati cattolici puri. Il Vaticano in linea di principio si pronunciò per i sindacati puri, in via conciliata disse che i misti potevano essere tollerati. La Germania si interessò molto alla lotta di queste due correnti. Due anni sono morì il cardinale Fisher, ora è morto il suo rivale, cardinale Kopp.

Questi era nato il 25 luglio 1837 a Duredstadt in Prussia; fu per due anni impiegato nei telegrafici sacerdoti nel 1862, ebbe uffici di curia ai quali attese con zelo operaio. All'epoca del *quadrantesimo* ebbe la sua parte di persecuzioni, ma avvicinandosi la pacificazione religiosa, fu designato alla mitra, ottenuta nel 1881 come vescovo di Fulda.

Cooperò attivamente con mons. Galimberti alla pacificazione religiosa, trattando con Bismarck, ed affrontando le ostilità del Centro cattolico dal Windthorst, allora nettamente di opposizione. Però l'opera di mons. Kopp fu premiata inviandolo alla sede di Breslavia nel 1887. Sei anni dopo nel 1893, papa Leone XIII lo creò cardinale.

Egli era l'unico prelato cattolico ammesso nell'intimità della politica imperiale tedesca; per oltre trenta anni fu l'intermediario fra Berlino e il Vaticano circa i problemi più vitali per il cattolicesimo in Germania. Nel Concilio del 1900 nel quale i cardinali tedeschi ed austriaci rappresentavano una frazione rilevante, il Kopp figurò come il capo del gruppo; ed ebbe una poca parte nell'opposizione alla candidatura del Rampolla, e nella elezione di Pio X. In questi ultimi tempi, specialmente dopo l'antagonismo dei sindacati, egli aveva visto diminuire un poco la sua reputazione diplomatica; però era rimasto il dignitario cattolico più eminente della Germania la quale, con la morte dell'arcivescovo di Breslavia, rimase senza cardinali, ed il numero dei componenti il Sacro Collegio scende ora a 52.

OSRAM

La nuova illuminazione intensiva da 600 a 3000 Candele

La nuova LAMPADA OSRAM 1/2 Watt si distingue dunque per forte intensità luminosa, per la semplicità dell'installazione, per la sua insensibilità alle scosse, per la perfetta tranquillità, l'uniformità della sua luce, per la favorevole distribuzione di luce che si può ottenere, per ogni caso, nel migliore dei modi.

OSRAM
LAMPADA



IN ALBANIA
MENTRE SI ATTENDE IL SOVRANO.
(Disegno del nostro inviato speciale Aldo Nobili.)

I preti sulle montagne della Malissia predicano ai Malissori delle tribù di Kruda di deporre le armi annunciando un'era di pace per il nuovo Regno.

A DURAZZO IN AT

(Fotografie del nostro)



Il Konak di Durazzo, residenza del Sovrano.



La folla dei curiosi davanti al Konak.

SA DEL SOVRANO.

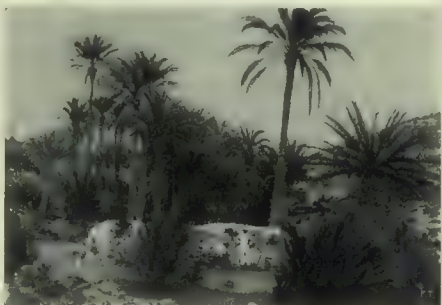
(speciale Aldo Molinari).



I lavori di adattamento al Komak.



I cannoni italiani per l'artiglieria albanese sbarcati sul molo di Durazzo.



Palme irrigate da sorgenti alla testata dell'Uadi Safranla (Mscellata).
(Saggi d'incisioni di « Topografia » e « Coltivazioni »).



Un magnifico esemplare di *Zizyphus Lotus* (Abiar Milgha [Tarhuna]).

LA MISSIONE FRANCHETTI IN TRIPOLITANIA.

Questo volume, che esce ora in assai degna ed elegante veste per cura della Società Italiana per lo Studio della Libia e coi tipi della casa Treves,¹ è destinato ad avere accoglienza lietissima come quello che per la prima

volta offre una trattazione ampia ed esauriente sulle condizioni di una delle parti più interessanti della Colonia, frutto di indagini personali condotte sui luoghi da personaggi di competenza riconosciute e gliene presenta le conclusioni in ordine all'avvenire loro e ai problemi che tanto gli stanno a cuore. Il corredo ricchissimo di fotografie che hanno tutto un carattere documentario, non ché le carte nitide e chiare che lo accompagnano, accrescono grandemente il pregio dell'opera, densa di oltre 600 pagine. Il volume si apre con un ampio capitolo preliminare e riassuntivo, dovuto al senatore Franchetti, il quale può dirsi costituire la sintesi del lavoro di tutta la Commissione e ad esso fanno seguito gli altri dieci capitoli nei quali i singoli componenti trattano i temi oggetto delle loro particolari ricerche ed osservazioni intorno al Cima (Manetti), alla Topografia,

alla Geologia ed alle Acque (Stella), al Terreno agrario (Manetti), alla Vegetazione spontanea (Pampalini), all'Organizzazione agraria degli indigeni, alle Coltivazioni ed all'Avvenire dell'agricoltura sul Gebel (Manetti) e finalmente intorno alla Pastorizia (Pucci e Gugnoni).

Non è qui il luogo per un'analisi di opera così seria e voluminosa; solamente ci piace

avvertire che le conclusioni sono tali che, pur non dissimulando gli ostacoli e le difficoltà di varia natura che si oppongono all'opera della colonizzazione, assicurano che questa potrà attuarsi con qualche profitto; che la zona visitata potrà, mediante l'avveduta opera dell'uomo, restituirsì alla fertilità di un tempo, di cui testimonianze documentarie non mancano e che non già per opera della natura ma per quella dell'uomo viene tanto deteriorata.

È dunque giusto richiamare l'attenzione degli italiani su quanto di veramente utile e di veramente buono non un largo gruppo di persone disinteressate ed amanti del paese e della sua fortuna, la « Società per lo studio della Libia », ha compiuto nell'interesse della nazione. La Missione Franchetti così come ci appare dalla bella relazione che abbiamo sott'occhio, e di cui le pagine si scroccano con un interessamento crescente e con vero diletto, ha assolto il suo mandato in modo che non avrebbe potuto desiderarsi migliore.



Stallone di Bagdad importato dai Turchi (Tripoli). (Saggi d'incisioni di « La Pastorizia in Tripolitania »).

¹ In-8, di 616 pag., con 378 incisioni e 2 carte, L. 15.



Ariete del Gebel Garian.



Vacca del Gebel Garian.

(Saggi d'incisioni di « La Pastorizia in Tripolitania »).

LETTERE DI UN EDITORE:
GASPERO BARBERA.

Si sta preparando la grande esposizione mondiale dei libri nella capitale dei libri: Lipsia. Sarà un avvenimento di quella forza, che Vitor Hugo definì con una frase che ebbe tanta fortuna nel romanzo *Notre-Dame de Paris*: «c'est l'œuvre capitale». Già molti editori vorranno per farsi onore nella gara. Ben giusto che la Casa editrice, fondata a Firenze dal benemerito biellesse Gaspero Barbera, vi pensi con intelligente amore e premura. I libri di quel tipo, che sono veramente stimolati e famosi, i quali alla gratitudine e all'ammirazione filiale uniscono l'affetto che ricorda, e che esalta e che illumina, non possono che rendere onore a quel padre eminente e a quel nome. Comincerò a pubblicare le *Memorie d'un editore*, che Gaspero Barbera compose nella lunga infanzia degli ultimi anni; un bel volume ogni esaurito. Poi pubblicherò le stesse lunghe *Memorie ridotte* «come libri di lettura e di premio per le scuole, da Augusto Alfani». Quindi diedero alla luce gli *Annali bibliografici* e *Catalogo ragionato* delle edizioni paterne, un superbo volume in 4^{to} di 600 pagine in carta a mano, con ritratto e con fac-simile delle caratteristiche lettere di scrittori e notizie interessanti sulle loro opere: e adesso diffondono in un volume di 300 pagine le *Lettere di Gaspero Barbera* con prefazione di Alessandro D'Ottavio.

E un vivido, gustoso epistolario, che venne diresse giudiziosamente in tre parti: Lettere famigliari ed amici — Lettere a Felice Le Monnier; presso il quale editore Gaspero Barbera lavorò, com'è noto, più anni prima di unirsi alla ditta Ippolito Bianchi e Corradini, e di farsi amico di Felice, a Firenze la propria rinomata Casa editrice, che vive tuttora, con un mezzo verso del Petrarca per motto: «Non bramare altro» — e infine Lettere a Francesco Cusi. In pro il volume, che non ha l'intento di essere letterari e varie altre che presentano per noi l'interesse forse più vivo. Nella prefazione del senatore Alessandro D'Ottavio, che non ha mai detto invece, che l'interesse maggiore lo hanno le lettere formali la corrispondenza con Felice Le Monnier, con Felice e con Cusi, che non ha mai detto che il tipografo-editore venuto di Francia. In quella prefazione, animata da particolari autobiografici e animata da brio giovanile, è posta graziosamente in luce la benevolenza che il Le Monnier aveva al giovane Gaspero Barbera, il quale nelle sue *Memorie* lasciò scritto: «Il signor Le Monnier è uomo compassivo desideroso della mia felicità. Ho avuto due collaboratori avvenuti poi (intorno al 1851) una rottura «lentamente predisposta» poiché il Corradini credeva avere in lui, in tutto, la mano, credendo di meritarla. Fu un bene: così la capitale d'Italia poté vantare due Case editrici di primo ordine; le quali per più anni gargarono con l'eleganza delle forme e nella loro perfezione la stanzetta letteraria del libro. La copertina rosea del Le Monnier denotava addirittura la celebrità conquistata da un autore; lo stesso significato assume poi la copertina color giallo pallido del Barbera, che col Le Monnier aveva cooperato a quella «Biblioteca Nazionale» rimasta famosa negli annali della libreria.

Gaspero Barbera è veramente meritevole d'essere proposto ai giovani quale esempio di volontà tenacissima e ben diretta. S'istruì da sé, a mano a mano, studiando sui libri, viaggiando, e frequentando letterati di grido. Ha equilibrio squisito, misura; scriva chiaro, preciso, guidato da un fermo senso e da bonarietà serena. I suoi scritti non compressero il figlio che nutrive segrete ambizioni; ma per quella buona gente, che senza volerlo lo fece soffrire, non è espressa alcuna amarezza nelle lettere del figlio, difeso dal loro fianco e dalle loro tette patriarcali per emergere in una città di gloriose tradizioni e di insigni uomini. La loro lode, poste alle lettere, fanno meglio conoscere la famiglia di Gaspero Barbera; così chiariscono altri punti. Per la storia degli scopieri tipografici è notevole, fra altre, una lettera del Barbera scritta al direttore del «Fanfulla» il 23 aprile 1872, data memorabile nei fasti degli scopieri. A Roma, dove il Barbera col trasporto della sua sede, aveva già al Tevere aveva piantato un'altra tipografia, cominciò (appunto in quell'anno) un movimento fra i tipografi per ottenere nuove tariffe. Tale movimento, prima timido, poi più mosso, condusse di lì a poco tempo, cioè nel gennaio 1873, a uno sciopero tipografico, che fu il primo, come quello, più accentratosi nei tribunali di mezzo, del 1880, che fu il secondo. Da questo *Epistolario* si vede quale entrata e autorità aveva saputo ottenere il Barbera presso i ministri della Diritto e della Giustizia. Il suo supposto da Gione Carducci, lo abbia salvato dal decretato licenziamento, essendo il regio professore gravemente imputato nel 1867 di «atti immorali e sovversivi», di pratiche poco decore, ecc. (pagina 261). Ciò che non riuscì a ottenere qualche pietoso senatore con le sue preghiere, ottenne il tipografo-editore con le sue lettere. E così il ministro Broglio e presso Filippo Guatterio pure rigidissimo e indomabile, ma magnanimo in più di una volta, «la sua lettera» che ha nella sua casa con Alfonso La Marmora, col Guerrazzi, con Mas-

Gaspero Barbera.

simo d'Asoglio, ch'egli ambì con reverenza affettuosissima, col Farini, con Alfredo Reumont, col Tenca, col Bonghi, al quale aveva proposto di scrivere una vita del Manzoni, ci riconducono a tempi, che sembrano ormai remoti, ma pieni di interesse ancora vivo e ispiratori dell'Italia d'oggi.

Il volume è fregiato della riproduzione del busto, rassomigliantissimo, di Gaspero Barbera, test eseguito in bronzo dall' scultore Antonio Bertone, e che siamo lieti di riprodurre.

UN PROFILO DI CORRADINI.

Una sagoma facciale tutta volontà; due occhi scrutatori nelle orbite profonde sotto una fronte alta che si congiunge con una calvizie degli *Scari* romani; una persona forte e ferma con la struttura fisica e la lentezza serena della nostra migliore razza campanuola; un tono d'eloquio secco e preciso come il martellare una scarpola sul marmo, come il riflesso più nitido di un nitidissimo pensiero: ecco il profilo di Enrico Corradini, quale si può vedere in questa veste del Treves di Milano, da tre o quattro anni, da quando cioè egli va recando ogni mese, ogni settimana, ogni giorno la sua parola di fede patriottica, di propaganda nazionalista. Ma quello che Pier-Ludovico Occhini ci offre nel suo buon libro (*Enrico Corradini scrittore e nazionalista*, Roma, G. Garzanti) provenienti editore, 1911), è un profilo intellettuale di Corradini, un profilo intellettuale, segnato con amore e con intelligenza. L'Occhini è uno dei più devoti amici del Corradini; amico suo della prima ora, e per ciò l'autore dà svolgimento ampio nel volume — soprattutto alla prima parte, nella quale delinea la formazione spirituale ed intellettuale dello scrittore. Non è recitante nella seconda quella gioiosa «pola vittoria» e dei consentimenti nazionalisti; è, semplicemente, più sobrio poiché la dottrina nazionalista sta ancora svolgendosi per opera del Corradini stesso e dei suoi amici.

L'autore mostra il Corradini giunto a maturità intellettuale intorno al trent'anni quando l'Italia è sotto l'incubo di Adua, e quando un nucleo di reazione spirituale va formandosi a Firenze intorno al ceccanolo del *Marzocco*. La gioventù è sotto il dominio intellettuale di Ibsen e di Schopenhauer e di Nietzsche — e sotto l'influsso formale di D'Annunzio: in uno stato di soggezione alla filosofia e all'arte individualista. Il Corradini tenta subito di reagire a quest'ambiente, e si duole poiché «sentimenti nazionalisti» il tempo non se ne comporta». Negli anni di isolamento, escono i suoi primi romanzi, *Sanfama*, *La Gioia* e *La Verginità*; a poco a poco egli si libera dal pessimismo che è nelle sue opere una semplice rappresentazione della sua crisi e scrive i suoi romanzi: *La Leonesa* e *Giacomo Verrini*.

Dopo la morte, la *Leonesa* e *Giacomo Verrini*. Ormai egli ritrova sé stesso, ha superato la crisi. E glorifica l'impero nel dramma *Giulio Cesare*, mentre uno studioso positivista lo mortifica nella sua storia di Roma, e glorifica il sacrificio alla patria nel dramma *Carlotto Cordari*. Altri patriottici e nazionalisti, e altri non sono più significativi.

Così egli giunge alla esaltazione del concetto di patria attraverso la celebrazione della forza di volontà. La genesi nazionalista di Corradini è tutta qui. Se altri venne al nazionalismo da una tradizione e da un istinto patriottico che sentirono la necessità di ordinare i loro disciplinari nella storia, Corradini venne al nazionalismo da una dottrina, egli venne al nazionalismo da un'evoluzione filosofica che gli mostrò come l'apostolato di volontà e di energia dovesse ogni tradursi in apostolato di quella sacra cosa che ha nome l'Italia.

E nasce così la prima propaganda imperialista

nel Regno (rivista fiorentina che nel 1904 sorge contro gli sdegnamenti umanitari e pacifisti) e si concretò nei saggi dei suoi volumi: *L'ombra della vita e il potere d'Italia*.

Fra il Regno che muore e l'idea nazionale che nasce nel 1911, stanno i romanzi nazionalisti. *La patria lontana* e *La guerra lontana*, i romanzi dell'emigrazione americana e della guerra africana: sono le intuizioni artistiche del Corradini alla vigilia del compimento del suo sogno e sono letterariamente tra le opere più belle di Corradini.

Intanto, il 5 dicembre 1910, si fonda a Firenze l'Associazione Nazionalista, vale a dire il sogno del Corradini si trasforma nella propaganda viva e fattiva di decine, di centinaia, di migliaia di persone, che avevano finalmente chiamarsi — come lui — nazionalisti; e il 25 settembre 1911 l'Italia è in guerra, vale a dire la predicazione del Corradini si incontra con la realtà. Da questo giorno ha inizio nell'opera del Corradini quella gioia lirica che dà ogni avventuratore incontro fra la speranza e la realtà e che rende forti di una bellezza veramente epica i tre libri di guerra dello scrittore toscano: *L'ora di Tripoli*, *La conquista di Tripoli* e *Sopra le nuvole del nuovo impero*. Il nazionalismo e la guerra hanno ormai fermato in salde linee il suo profilo: il suo pensiero si è composto in una dottrina, la sua arte è pura e vigorosa come ogni azione risponde a un convincimento schietto predicato con religioso ardore.

G. C.

UN LIBRO DI POESIA
PER FANCIULLI.Togliamo dal *Callaro*:

Può il critico, cui siano note tutte le ragioni vere e pure dell'arte, reggere con cuore e con mente all'opera di sicura elevazione dell'attività estetica per i fanciulli? La produzione di questi ultimi anni pare incoraggiarsi ad una risposta affermativa. Sentiamo spesso dire, e certamente con ragione, che la Francia e l'Inghilterra e la Germania hanno da tempo dato, alla letteratura infantile, magnifiche energie d'arte; e sentiamo anche spesso affermare che il paese nostro dovrebbe condursi su quei modelli egregi.

Ebbene, siamo tutti lieti, invece, di constatare che l'Italia, pur seguendo nel fervore della produzione l'esempio delle nazioni estere, ha tuttavia saputo e sa inaugurare, per ciò che riguarda i libri dei fanciulli, le vicende di un'opera profondamente personale.

Queste costatazioni ci sono riapparso ancora una volta logiche e chiare esaminando ora, fra i molti libri di strettissima edite, un volume di Gian Bistolfi, intitolato *Storie di lucciole e di stelle*, pubblicato in squisita veste dal Treves di Milano.

Si tratta, dunque, d'un libro profondamente originale. Gian Bistolfi ha cercato anzitutto con ogni sua energia di risolvere il difficile compito di scrivere per fanciulli, scegliendo quei precisi termini di sostanza e di forma che specialissimamente convenissero alla psiche dei giovani lettori. E questo intento egli ha spesso raggiunto con sicura, fermissima armonia di pensiero e di stile. L'ispirazione di queste fiabe è tratta da vicende profondamente umane, se per avventura nel mondo delle fantastiche creature che il cuore dei fanciulli ha consacrato alla tradizione.

Sono dunque contingenze della vita reale quelle che, attraverso le visioni dell'immaginazione, suscitano la gioia e lo stupore dei fanciulli, in una perfetta corrispondenza tra la narrazione e le tendenze del loro spirito.

Ma questo substrato reale delle sue fiabe, l'autore ha animato con la ricerca di uno spunto di satira che è proprio a tutti i suoi lettori e che trova nell'animo del fanciullo il suo primo accoglimento.

Così umoristiche e liriche insieme, queste fiabe, nella piccola vita del sogno, scintillano di sicure pressioni, quelle verità e quelle moralità della grande vita reale che preparano il bimbo a diventare uomo.

Il volume, edito elegantemente, è illustrato squisitamente da Bruno Angioletti, un giovane artista che afferma la sua personalità con un disegno forte ed espressivo.

Ecco un critico che non ha l'abitudine dei suoi colleghi italiani, i quali, quando per caso lodano uno scrittore italiano, ne sono così affittati che tirano saltellando su tutti gli altri. Lo scrittore genovese riconosce che c'è una primizia nella nostra letteratura per la prima età; i lettori italiani sono così poco apprezzatori delle cose nazionali, che sarebbero capaci di non credergli, se proprio in questi giorni non gli venisse testimoniato un successo straniero. È la *Revue des Deux Mondes* del 15 febbraio che dedica un articolo di ben 30 pagine a la *littérature enfantine en Italie*, tutto compreso di ammirazione. Siamo certi che, dopo lo stile di Pier-Bard, anche i critici italiani saranno più indulgenti e le madri italiane più nazionaliste.

TORTELLINI. Non plus ultra
P. O. FANTINI BERTAGNI - Bologna.



LA FURLANA AL "CIRCOLO FAMILIARE" DI UDINE.

Parliamo ancora un poco della Furlana. Nel Friuli, dove il classico ballo nacque nelle remote età, e dove ha la sua tradizione più bella, sono entusiasti per questa resurrezione, dovuta all'originale spirito di Jean Carrière, il corrispondente romano del *Temps*, che, infastidito della generalizzazione dell'anti-etnico — dice egli — ed esotico *terroir*, inventò la storiella del suggerimento di Pio X ai due giovani patris fidanzati romani, e calcolò sull'effetto suggestivo che avrebbe prodotto nel gran mondo l'annuncio di un ballo suggerito nientemeno che dal Papa!... Sua Santità non aveva suggerito un bel nulla, non ne aveva nemmeno avuta occasione; ed ora l'organo del Vaticano — *l'Osservatore Romano* — ha formulata una vera protesta contro la geniale invenzione di Jean Carrière, la cui fantastica piacevole storiella non aveva, almeno nella forma, nulla di irriverente per il Santo Padre.

Tutto questo non ha impedito che la Furlana abbia ottenuto in brevissimo tempo una gran voga. In tutta Italia, nelle sale più aristocratiche come nei ritrovi più mondani; e come in Italia, in Francia, in Inghilterra la *Furlana* — il tipico ballo friulano — ha avuto un'interminabile serie di riproduzioni, più o meno fedeli, più o meno autentiche; così come ha avuto edizioni mu-

sicali innumerevoli, rievocanti la musica cadenzata che delirò i nostri nonni e bisnonni. A questa rievocazione della Furlana furono dedicati negli ultimi due numeri dell'ILLUSTRAZIONE due disegni del nostro Paoletti — la Furlana come la ballavano dame e cavalieri della Serenissima nel secolo XVIII, e la Furlana come la ballano ora nei salotti d'élite e cavalieri del nostro tempo. Quei due disegni piacquero moltissimo alle gentili nostre lettrici, come numerose lettere e continue richieste dei numeri ci hanno dimostrato.

Ecco qui ora, non un nuovo disegno, ma un gruppo fotografico originale che illustra anch'esso « autenticamente » la Furlana. In Udine, nella bella capitale del Friuli, alle porte d'Italia, la Furlana è stata ballata, con la più perfetta osservanza della tradizione locale da graziose signorine ed annali cavalieri nel « Circolo familiare ». L'hanno ballata con tutte le regole, non solo, ma vestendo i costumi antichi, belli, caratteristici, pittorici, dei bisnonni, rievocati da antiche stampe venute per cura del maestro udinese Fila Mazzutini. Quella danzante rievocazione folkloristica ebbe un successo entusiastico, ed a ricordo di essa ballerine e ballerini formarono il grazioso gruppo fotografico che adorna questa pagina.



L'Odol è il primo ed unico preparato veramente antisettico per pulire la bocca ed i denti; esso viene assorbito dalle mucose delle gengive, che ne restano in certo qual modo impregnate. L'Odol esercita così un'azione antisettica, non soltanto durante il breve tempo che s'impiega per pulire i denti, ma anche per parecchie ore dopo la sua applicazione.

I Vecchi e i Giovani, il forte romanzo siciliano di Luigi Pirandello, continua ad essere considerato con favore dai più autorevoli critici, nei più reputati giornali. Ettore Janni ha dettato recentemente per il *Corriere della Sera* un ampio e profondo esame di questo libro, e riassume il suo giudizio nei seguenti termini: « ... quasi di capitolo in capitolo riappare il novelliere arguto o con vigorosa sobrietà drammatica, il narratore felice, il colorista originale, lo scrittore insomma che si è meritamente acquistata la simpatia fedele d'un largo pubblico per la sua sagacia d'artista e la sua potenza di notatore della realtà. I due volumi sono pieni di pagine quando amene e quando commoventi; e in essi ogni persona ha modo e colore di vita. L'amorista vi r'esercita il suo fascino noto. Il poeta vi diffonde le sue delicate commoventi. L'evocatore della tragedia ci comunica il suo fremito, senza enfasi mai. Si arriva senza stanchezza alla fine del secondo volume, riconoscendo anche una volta la grande dignità artistica di questo nostro forte scrittore. »

I progressi dell'elettricità. — La Lampada Philips $\frac{1}{2}$ Watt a filo metallico, da poco messa in commercio, continua a conquistare le simpatie del pubblico per le sue caratteristiche di economia, semplicità ed efficienza. Essa rimpiazza con vantaggio ineluttabile la lampada ad arco: per il suo consumo minimo ($\frac{1}{2}$ Watt solamente per candela), semplicità di costruzione, abolizione del cambio carboni e della costante pittura che richiede la lampada ad arco, insensibilità contro gli urti e le trepidazioni, luce fissa, bianca, intensa e regolare. La Lampada Philips $\frac{1}{2}$ Watt può essere sostituita istantaneamente alle lampade ad arco, potendo essere applicata tanto in serie quanto in derivazione.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



I nove caporioni socialisti sud-africani deportati in Inghilterra.

L. Hammarékjöld,
nuovo presidente del ministero svedese.Avv. Gian Luigi Filippo Paolucci de' Calboli,
nominato presid. dei tribunali misti della Riforma in Egitto.M. Hark,
nuovo ministro delle finanze nel gabinetto russo.L'attentato al vescovo Milkossy a Dobrecin.
La residenza episcopale dopo lo scoppio.L'aviatore Dal Mistro, la cui vertenza aviatoria
con Pégoud suscita vivaci discussioni a Milano.L'artistico Cofano donato dal Re al 5.^a fanteria che
fu il suo reggimento da sottotenente a colonnello.

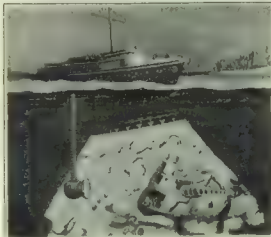
CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL Dottor Cislalino

La fotografia sottomarina. - Il galileo della saba. - I meriti delle foreste e la pioggia. - D barometrografo Agoliti.

La fotografia sottomarina.

Alcuni mesi sono ho fatto parola dei progressi compiuti nella esplorazione del mare e delle barche a fondo di vetro e a tubo di osservazione, destinate a rendere comoda e pratica la osservazione della vita che si svolge in seno alle acque. L'interessamento grande che il pubblico ha dimostrato per la vita marina, ha spinto a cercare nuove applicazioni che permettessero di accontentare la pubblica curiosità; e la più bella e utile è appunto quella della quale si fa qui parola e che ha reso possibile fotografare i viventi marini nelle loro condizioni naturali di am-



Disposizione per fare le fotografie sott'acqua.

biente. Oggi l'applicazione ha preso nell'America settentrionale tale voga che non vi è più neppure un grande giornale illustrato che non possieda il suo fotografo specialista per la vita sottomarina, e in Inghilterra appaiono già i saggi della nuova, bella e utile applicazione dell'arte fotografica.

Per ottenere le fotografie sottomarine occorrono speciali battelli costruiti sul tipo proposto da C. Williamson, muniti cioè di una appendice tubolare che si diparte dalla chiglia e si approfonda nell'acqua per alcuni metri (3-4). Il tubo è costruito in robusto tessuto così da potere resistere agli urti di grossi animali che per accidenti venissero ad urtarvi contro. La circolazione dell'aria in questo tubo viene fatta per mezzo di opportuni mezzi meccanici, il che riesce facilmente perchè il diametro del tubo si aggira attorno ad un metro.

Questo tubo (che ha una sua anima metallica a spirale così strutturata che è possibile ridurre in breve spazio il tubo stesso durante la navigazione) termina con una camera sferica provvista di una lente laterale attraverso la quale si raccolgono le immagini luminose della vita sottomarina.

La illuminazione è ottenuta con un proiettore elettrico i cui raggi si fanno strada in un certo punto della parete del riflettore che ben si vede nella figura schematica; e per rendere sufficientemente intensa la illuminazione, si adoperano nell'operazione delle lampade di 1000 candele che illuminano netta-



Camera d'operazione disposta per fare sott'acqua le fotografie della vita marina in atto.

mente il quadro marino che sta innanzi. Un obiettivo fuma il fondo del cono del riflettore: ad un dato istante si applica la camera oscura fotografica all'obiettivo, si illumina il campo d'azione e si prende la fotografia. Non occorrono pose superiori a $\frac{1}{10}$ di secondo, per



Il fotografo che discende a fare le fotografie sottomarine.

guisa che non diventa difficile colpire i pesci in tutti gli istanti del loro movimento.

Le fotografie che in tal modo si ottengono sono vive per nettezza, per evidenza, per rilievo. E la macchina colpisce le scene più imprevedute di amore di odio di guerra. E, naturalmente, assieme colla fotografia anche la cinematografia è arrivata a perturbare la pace oceanica, e i dettagli più reconditi della vita dei pesci e dei molluschi marini cominciano ad essere rivelati con una esattezza di documentazioni che sembra quasi incredibile.

I meriti delle foreste e la pioggia.

Le foreste hanno una tale importanza nella vita economica di un paese che si comprende la necessità e il desiderio di incamerare tutte le zone forestali, perchè la tutela dell'albero sia affidato allo Stato e non al cittadino spesso ignorante e imprevidente.

La rovina delle montagne, lo sgretolamento

delle colline, il franare di tutte le zone elevate è quasi per intero la conseguenza dello scarso amore e del deficiente rispetto per l'albero e i paesi che un maggior contributo di rovine e di danno pagano alle inondazioni e agli straripamenti, sono quelli che meno si preoccupano di mantenere ricche le foreste che ricoprono i monti. Che le piante trattengono nelle radici e nel terreno le acque piovane, che riducono la velocità dei piccoli rigagnoli che si formano alla superficie del suolo per diventare poi torrentelli e fiumi, che intervengono legando il terreno, consolidandolo, cementandolo per opera delle radici, è fuori discussione. Si possono dare belle dimostrazioni in piccolo che tutto ciò è veramente, e non sono mancati perfino i modelli scolastici illustrativi di questa opera benefica del bosco.

Neppure è difficile dimostrare a luce meridiana che la regolarizzazione perenne dei fiumi è in gran parte funzione delle foreste, e che senza buone foreste permanenti non si hanno fiumi a regime costante. — Si può andare più oltre e stabilire che tra le foreste e la assenza di malaria interviene un intimo: che senza foreste si facilitano gli stagni e le pozze idriche, nido diletto alle zanzare malarigene. Così che nella lotta contro la malaria trova anche la sua pagina il problema della sistemazione forestale.

Gli innamorati delle foreste (e dovrebbero essere legione) sono andati più in là nell'elogio, e non hanno mancato di attribuire alle foreste un ultimo grande merito, quello di regolarizzare le piogge e di influenzare direttamente le cadute meteoriche.

Il quale concetto fa comprendere come discorrendo di paesi sterili per mancanza di un buon alternarsi di piogge (un esempio tipico noi possiamo trovare in talune zone sarde arse dal sole e prive di vegetazione durante alcuni mesi esclusivamente per colpa delle piogge deficienti), taluno abbia suggerito come solo rimedio quello del bosco, mediante il quale sarebbe dato regolarizzare le acque e ricondurre un po' di benessere.

Ma l'elogio pare arrischiato: la Scuola di Nancy ha pubblicato ora una serie di dati provenienti dalle foreste di Haye, che proverebbero come la vegetazione attiva o inattiva non ha alcuna importanza nel determinare la frequenza o la durata delle piogge. Zone brulle e zone a foresta in alcune provincie hanno un uguale ottimo regime di piogge, mentre talvolta zone brulle hanno piogge dolci, frequenti, regolari, e zone a foresta hanno enormi oscillazioni di anno in anno con piogge talvolta tumultuose.

Le osservazioni sono state estese a differenti località, ma il risultato è stato costante: è impossibile stabilire una relazione di costanza fra le cadute di acqua piovana e la presenza dei boschi. Se una influenza dei boschi verso le piogge esistesse, dovrebbe trattarsi di così modesta influenza da considerarsi come trascurabile.

Quitiano ha passato in rassegna analitica spregiudicata tutte le presunte prove che si sono addotte per dimostrare l'azione dei boschi sulla pioggia, ma la critica ha tolto ogni valore alle prove. Il che non diminuisce né

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF

ARTHUR KRUPP

FILIALE DI MILANO

STABILIMENTO e DEPOSITO: PIAZZA S. MARCO, 5 — NEGOZIO: VIA S. MARGHERITA, angolo via Silvio Pellico.

POSATERIE e SERVIZI DA TAVOLA DI

ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

RIPARAZIONI e RIARGENTATURE



punto nè poco la nostra ammirazione e il nostro entusiasmo per le foreste, per la difesa delle quali ci sereneremo di ripetere le parole molto futuriste pronunciate di recente da Poincaré: «Je suis un ami fanatique des arbres et je voudrais bien avoir le droit de couper la tête à ceux qui les abattent».

Il giubileo della soda e una rivoluzione economica.

Di recente il noto industriale ricercatore e filantropo Solvay ha celebrato il giubileo cinquantenario della scoperta e della applicazione industriale del suo metodo di preparazione della soda mediante l'ammoniaca.

In questa occasione (che ha costato a Solvay per compiere donazioni per opere filantropiche e scientifiche per circa sette milioni) si sono esumati molti documenti interessanti sulla lavorazione della soda e sulle conseguenze che la scoperta di Solvay ha generato nei rapporti tecnologici pratici ed in quelli economici. Forse in nessun altro caso come in questo, riesce lampante la dimostrazione che le grandi modificazioni economiche sono nettamente dipendenti dalle modificazioni tecniche, e in nessun caso come in questo si scorge quale influenza enorme assuma la rivoluzione industriale nel creare nuovi bisogni.

La soda costituisce un materiale indispensabile per moltissime industrie, da quelle tessili a quelle chimiche, ed ha pure una larga applicazione nell'economia domestica.

Prima di Solvay (la cui scoperta risale al 1863) si utilizzava la preparazione col metodo Leblanc, introdotto da alcuni decenni e che aveva avuto benefiche conseguenze per l'estensione dei consumi. Prima ancora di Leblanc si ricorreva alla scarsa quantità di soda naturale (il natron dell'Egitto, l'urao del Messico, il barile di Spagna) assai impuro e molto costoso.

Il processo Leblanc in verità aveva avuto una modesta influenza economica: la soda Leblanc ancora nel 1860 si vendeva a 1500 franchi la tonnellata, con l'aggravante che il 65% del prodotto era costituito da acqua di cristallizzazione della soda.

Il metodo Solvay viene in buon punto a rivoluzionare l'industria della soda. Nel 1864 si apriva la prima fabbrica con una modestissima produzione di soda: nel '79 le fabbriche erano già numerose; nel '90'erano distribuite un po' ovunque. La produzione che nel 1863 toccava le 300.000 tonn., nel '79 era di 675.000 tonn., nell'89 di 1.203.000, nel '913 di 3.000.000 di tonn., delle quali il 70% circa prodotto col metodo Solvay. E si noti che nuovi metodi si sono aggiunti negli ul-

timi anni a muovere concorrenza al processo del fortunato industriale belga.

Il mercato mondiale domanda incessantemente nuova soda e si prevede per il 1930 una produzione di 10 milioni di tonnellate annue. — Eppure la richiesta ha fatto scendere, innanzi alle conquiste tecniche, vertiginosamente i prezzi.

La soda nel 1863 si pagava 1500 franchi la tonnellata e non conteneva che il 35% di carbonato sodico: nel '55 la soda al 92% di carbonato costava 700 franchi, nel '69 era scesa a 280, nel '90 a 115, nel '906 toccava i 100 franchi: prezzo che non ha più oscillato sensibilmente e che potrebbe considerarsi come il prezzo-equilibrio della soda.

La storia è semplice, ma è istruttiva. Quando Carlyle ha detto che gli uomini di genio sono il sale della terra, pensava forse soltanto agli artisti ed ai filosofi: ma gli uomini di genio o di genialità che piegano verso le scienze di pratica applicazione i loro cervelli riprovano in maniera ben valutabile coi metri noti della moneta e delle masse, che davvero il genio è la sola vera grande forza rivoluzionaria del mondo.

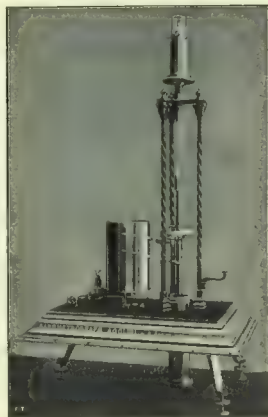
Il barometrografo Agolini.

Una tendenza generale dello strumentario scientifico è quello che vorrebbe ogni apparecchio scrivente o parlante. La registrazione automatica facilita la documentazione, la rende costante esatta sincera, e permette di rilevare poi con maggior facilità l'andamento d'insieme dei fenomeni. In meteorologia la registrazione poi diventa una necessità se si vuole seriamente seguire l'andamento di un fenomeno.

Ottimi termografi, pluviografi, anemografi esistono da tempo: sembra invece manchi l'ottimo barometro, sebbene di barometri registratori se ne conoscano vari.

Paro ora il piccolo ma interessante quesito sia risolto col barometrografo Agolini del quale i tecnici dicono ogni bene. Il barometrografo è un semplice barometro a colonna di mercurio munito di ampia vasca, nella quale il livello del mercurio resta praticamente costante, e di uno speciale tubo barometrico nel quale la camera torricelliana si presenta di grande sezione così da eliminare la depressione dovuta alla capillarità, evitando in conseguenza le oscillazioni del menisco. La camera a vuoto, inoltre, contiene un piccolo piattello che galleggia sulla superficie di mercurio costituente l'estremo della colonna barometrica.

Il piattello ora accennato fa parte del sistema rigido di trasmissione all'esterno degli spostamenti della colonna: e a tale scopo è



Barometrografo Agolini.

collegato con un'asta sottile e dritta costruita col metallo invar, asticella che scende per la colonna di mercurio arrivando così fino al centro della vasca di mercurio. In questo punto l'asticella è avvitata centralmente ad una crociera, a sua volta provvista di tre montanti che risalgono a mo' di leggerissimo telaio emergendo poi dal mercurio sino ad una certa altezza, terminando con una leva amplificatrice che finisce con un pennino scrivente sulla carta (montata su tamburo provvisto di orologeria) le oscillazioni di livello della colonna barometrica e quindi le diverse oscillazioni della pressione atmosferica. La grande semplicità dell'apparecchio non ha bisogno di essere rilevata: merita invece di essere ricordato che l'apparecchio (che ai controlli di osservatori e di gabinetti scientifici ha egregiamente risposto dimostrandosi perfetto), rappresenta un ritorno al bel primato italico nella costruzione degli strumenti di precisione.

Il Dottor Cisalpino.

CACAO BENSCHDORF
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO

CANALE
GRONINGEN.



Un meet a CASTELFRANCO.

La ridente cittadina del Veneto dove si fabbricano le Premiate Polveri antiepilettiche Mont.



Ascaro con mantellina.

Ufficiale.

Ascaro.

Meharista.

GLI ASCARI

NELLE NUOVE UNIFORMI

per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da Rodolfo Paoletti.



Cavalleria.

Carabiniere.

Marinaio.

RI ERITREI.

[Tricromia Treves].



† Tenente GIAN BATTISTA MARCUCCI.

Dolorosa per la marina italiana è stata la morte crudele del tenente di vascello *Gian Battista Marcucci* di Faenza, comandante del cacciatorpediniere *Lampo*. Il giovane ufficiale — non aveva che 36 anni — usciva con la propria nave dall'arsenale di Venezia: il ponte girante non era aperto interamente; il *Lampo* troncato dalla corrente, andava ad urtare nella porta di sinistra, chiusa; il famulo della nave spezzavasi, cadendo sul comandante, che essendo al proprio posto rimaneva orribilmente schiacciato! Il tenente Marcucci era un bravissimo ufficiale. Durante la guerra italo-turca si era così distinto nel Mar Rosso, quale ufficiale in seconda del cacciatorpediniere *Otto*, che, per merito di guerra, era stato insignito della croce di cavaliere mauriziano. Precedentemente egli si era anche distinto lungo le coste della Somalia; e dopo la guerra anti-turca nel Mar Rosso aveva preso parte ad operazioni sulle coste libiche. La sua salma fu trasportata da Venezia a Faenza, fra il più espressivo compianto dei commilitoni e dei concittadini.

■ Più volte *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, nei suoi quarant'anni di vita, ebbe ad occuparsi del conte *Luigi Palma di Cesola* — figlio di quell'Aleone, valoroso soldato della causa liberale nel 1831, e celebre direttore del Museo Archeologico di Nova York. Il conte Luigi morì nel novembre del 1904, ma gli sopravvisse fino alla fine dello scorso, feb-

braio il conte *Cornelio Alessandro*, più giovane di sette anni, e spentosi a Firenze sui 75. La vita del Palma di Cesola, dal conte Aleone in poi, fu mirabilmente avventurosa. Il conte *Cornelio Alessandro*, dopo avere servito in Piemonte nei bersaglieri ed avere preso parte, non ancora ventenne, alla spedizione in Crimea, emigrò, nel '69, nell'America del Sud, ove dal 1871 al 1873 fu capo battaglione nell'esercito dell'Uruguay. Passò poi negli Stati Uniti, che lo mandarono console a Paphos, nell'isola di Cipro, e quivi si svegliò in lui ardente la fiamma archeologica — come già, prima di lui, pure nell'isola di Cipro, erasi accesa in suo fratello Luigi. A Paphos e in altri punti dell'isola il conte *Cornelio Alessandro* fece importanti scavi per incarico del governo inglese e li illustrò. Era scrittore distinto, e lasciò notevoli lavori archeologici ed anche volumi sull'arte militare.

■ Due editori noti in tutta Italia per la loro operosità e genialità, furono *Niccolò Giannotta* di Catania e *Giuseppe Laterza* di Bari, mancati entrambi nello scorso febbraio. Si resero entrambi editori benemeriti del progresso intellettuale d'Italia; tanto più benemeriti, in quanto operarono nell'Italia Meridionale, l'uno in Sicilia, l'altro nelle Puglie, dove lo sviluppo dell'arte del libro come industria moderna doveva svolgersi fra non lievi difficoltà. Il Giannotta era in origine operaio legatore; si elevò con ammirabile forza di volontà; ebbe felici collaboratori: fu l'editore speciale di *Marino Moretti*, ebbe l'amicizia di Capuana, di Cesare, di Verga, di De Amicis, di tanti altri letterati noti; e popolarissima, fra le sue concezioni, la elegante collezione di volumetti detta dei « sempre veri ».

Giuseppe Laterza, che si è spento a 73 anni, ha il merito di avere fondata a Bari una casa editrice di commercio e all'arte del libro una nuova via di viazione della nuova letteratura italiana ha dato ammirabile contributo; e sotto gli auspicj di intellettuali superiori — come quello di Benedetto Croce — ha riportata la sete di cultura degli italiani a fonti purissime, in forma editoriale attraente.

■ Otto volte gran visir fu *Said-pascià*, di cui così frequentemente *L'ILLUSTRAZIONE* si è occupata, morto ora presidente del Senato ottomano. Aveva 77 anni. L'ultimo suo gran-visirato si collega con la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia nel settembre 1911. I *Halki-pascià* dovette allora dimettersi da gran visir, e gli succedette *Said-pascià*, il quale, a sua volta, cadde nel luglio 1912, dopo avere sciolta la Camera per venire alla conclusione della pace con l'Italia, vedendo i maggiori pericoli che sovrastavano per la Turchia con le insurrezioni macedoni, precorritrici della poi avvenuta guerra balcanica. *Said-pascià* fu una delle figure più notevoli del regno di Abdul Hamid, da lui servito fedelmente. I Giovani Turchi non dimenticarono mai che egli, pur essendo una personalità tenuta in molto conto dalla diplomazia europea, aveva avuta la fiducia del Sultano « rosso » rovesciato nel 1908.

■ Cardinale — non « di curia » però — era l'eminentissimo *Giovanni Kathschthaler*, arcivescovo di Salisburgo, ivi morto il 27 febbraio, nell'invidiabile età di 82 anni meno tre mesi. Godeva molta autorità e presso il Vaticano e in Austria, dove l'essere arcivescovo di Salisburgo non è cosa da poco, essendo che quella sede arcivescovile ebbe per secoli titolo « sovrano » e fu capitale dell'« elettorato » omonimo. Il Kathschthaler era stato nominato arcivescovo di Salisburgo nel dicembre del 1900. Quando Papa Leone XIII, per speciale deferenza verso il giovane Re di Spagna, decise di creare straordinariamente un cardinale spagnolo, pensò a creare uno anche per l'Austria. Il governo imperiale propose un vescovo ungherese a scelta della Santa Sede, come monsignor Sumap, arcivescovo di Agria, e monsignor Cakaska, arcivescovo di Colvara, molto considerati e già innanzi negli anni. Il Vaticano, dopo molte esitazioni, trovò che questi due avevano idee troppo avanzate, non conformi alla politica del



† Card. GIOVANNI KATHSCHTHALER.

Papa, e scelse il Kathschthaler, il quale fu proclamato cardinale nel concistoro del 22 giugno 1903. Fu una delle ultime nomine fatte da Leone XIII, che morì ventotto giorni dopo; coicché il nuovo cardinale non poté nemmeno ricevere il cappello cardinalizio dalle mani del Papa che lo aveva eletto; venne al conclave per Pio X, dalle cui mani poi lo ricevette. Era nato ad Hippach (Bressanone) ed era figlio di un maestro elementare. Fu professore di storia ecclesiastica nell'Università di Innsbruck. L'imperatore Francesco Giuseppe lo ebbe amicissimo e gradito consigliere, ma il cardinale Kathschthaler non fece mai politica. Con la morte di lui i cardinali austro-ungarici restano quattro: e 53 i componenti il Sacro Collegio.

■ Un teoreo ancora ricordato dai fedeli abbonati della Scala era *Ferdinando Valero*, morto testè a Pietroburgo, dove dirigeva una fiorente scuola di canto. Era spagnolo, di Siviglia; ebbe a maestri Mario e García; fu emulo del suo compatriota Gayerre, ed anzi era soprannominato « il piccolo Gayerre ». Venne giovanissimo a Milano, ed ebbe calorose accoglienze ai Manzoni nella *Mignon* e nel *Rigoletto*. Alla Scala, poi, nel 1883, ebbe splendidi successi nel *Faust* accanto alla Turlo, indi nella *Carmen* colla Ferni, nei *Pescatori di perle*, nella *Traviata* colla Bellincioni e nel 1891 come primo interprete di Turiddu nella *Cavalleria rusticana* colla Pantaloni.

L'IDROLITINA
È LA FAVORITA DEL DIO DELLE ACQUE DA TAVOLA

IDROLITINA
ACQUA DA TAVOLA
OTTIMA AL PALAZZO DI DIETICA LITIOSA BOLOGNA

10 DOSI DA LITRO PREZZO L. 1

INSELETO per nome "WOOD MILNE", impresso su ogni TACCO.

La garanzia del nome

"Wood Milne", Special

impresso su ogni

Tacco di gomma elastica

(Gostoso)

è la più seria garanzia per avere un prodotto genuino inglese di primissima qualità e massima durata colla MINIMA SPESA.

Inseleto per nome "WOOD MILNE", impresso su ogni TACCO.

Non trovandolo dal vostro Fornitore rivolgetevi alla Ditta

WOOD MILNE Co.
Via Trieste, 11, 125 al piano
Carmine - MILANO.

Per conto - L. 150 / al paio
Per ditta - L. 125 / al paio
Travato nel Regno.

GIACONDA
TOTO, CITO, JUCUNDE

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
FELICE BRILETTI & C. MILANO

LA VOLPE DI SPARTA

ROMANZO DI
LUCIANO ZÜCCOLI

(Continuazione, vedi numero precedente)

XI.

Indizii.

Il lussuoso appartamento che, al ritorno da Stresa, Filippeschi aveva fatto addobbare, fu aperto a ricche feste.

Cessato col lutto l'obbligo del silenzio e del riserbo, Gioconda voleva divertirsi come conveniva alla sua età e come le permetteva la sua alta posizione sociale.

Le feste di casa Filippeschi erano molto frequentate; i corteggiatori crescevano di numero, non soltanto per la fama di bellezza che la contessa godeva, ma per la rinomanza della sua virtù.

Alcuni celebri bellimbusti le stavano intorno, animati dal cieco istinto malvagio di distruggere quella virtù, di calpestare quella cosa di sacro.

Gioconda era imperturbabile.

Tra gli assidui contava i vecchi amici e li prediligeva: Celso e Vittorina Ornavati, Ariberto Puppi, Nenni Forcioli. Il quale da tempo andava dicendo che doveva recarsi a Parigi per comprare cavalli, e il momento infatti era buono. Ma non si muoveva.

Aveva egli solo trovato la maniera giusta di far la corte a Gioconda. Non le diceva alcun complimento, quasi fosse cieco alla sua bellezza, ma le provava coi fatti che per lei trascurava i più pressanti interessi, mutava abitudini, non reggeva a viverle lontano. Era un corteggiamento serrato ed efficace, del

quale nessuno poteva avvedersi; anzi, osservando che per Gioconda non aveva mai una parola che non fosse comune, una premura che non fosse convenzionale, gli amici giudicavano Nenni un orso.

Ariberto Puppi soltanto non si lasciava cogliere a quelle apparenze.

Aveva notato che la contessa, impassibile con tutti, sembrava un poco nervosa quando Nenni tardava. Una sera, durante un ricevimento, nell'attraversare la serra, Ariberto aveva veduto la contessa passare in fretta: seduto sopra un divano di vimini era Nenni Forcioli; e la contessa gli aveva dato la mano a baciare. Di certo ella non aveva attraversato la serra che allo scopo di veder Nenni e di lasciare ch'egli posasse a lungo sulla sua mano le labbra ardenti.

Ariberto fece in tempo a ritirarsi; e imbarbato con Folco, gli disse bruscamente:

Folco lo guardò.

— A che proposito? — domandò sorpreso.

— A proposito di niente. Ma la donna vuole un padrone.

E come ritornello, nodulo tra le labbra:

— Un pa-dro-ne, un pa-dro-ne!

Folco sorrise: le bizzarrie di Ariberto lo divertivano; lo osservò mentre si allontanava, stretto nella morsa, appoggiandosi un poco al fragile bastoncino d'ebano.

Venivano in casa anche il padre e la madre di Gioconda, il signor Piero e la signora Delina. Ma non ai trattenimenti; si sarebbero sentiti in qualche impaccio, tra tutti quegli eleganti e quelle dame, non sapendo bene gli usi mondani. Essi venivano a vedere i preparativi, le tavole ornate di cristalli multicolori, con gli argenti di casa Filippeschi, antichi e pesanti. Quella ricchezza li abbacinava.

— È cosa stupenda! — diceva Piero. — Tu sei veramente fortunata, figliuola mia!

— Ti rammenti quando scrivevi a macchina, sotto dettatura? E il salottino era freddo e bisognava tener la lampada a mezza luce per fare economie di petrolio?

Gioconda tacque al ricordo che le portava innanzi sua madre.

— Ora sei felice, — seguì questa. — Giovanne, bella, ricca, godi tutta la tua libertà... Erano le parole che Vittorina Ornavati aveva detto a Folco.

— La mia libertà! — ripeté Gioconda. — Oh certamente! Io potrei uscir la mattina e tornar la sera, e Folco non mi domanderebbe dove sono stata...

— Grande fiducia, grande stima, — spiegò il signor Piero. — E te la meriti!

La contessa non volle ribattere.

— Vedete qua, — ella soggiunse. — Quando ricevo una lettera, la lascio sul tavolino, sulla sedia, dove il caso vuole. Non c'è pericolo che Folco ne guardi nemmeno la soprascritta.

— Grande stima! — ripeté il signor Piero.

Gioconda alzò le spalle. Non poteva non pensarla diversamente; e le pareva ridicolo ch'ella non avesse a temer nulla da suo marito, potesse essere anche imprudente con lui, mentre doveva guardarsi da Ariberto Puppi.

La presenza assidua di costui cominciava ad infastidirla. Era un amico, ma un amico ingombrante, che aveva occhio a tutto, che solo aveva letto nel cuor di lei, che sembrava vigilarla da tempo e col suo contegno riservato le esprimeva un muto rimprovero, quasi uno stupore doloroso.

Egli aveva colto più d'una volta, involontariamente, la contessa e Nenni Forcioli mentre parlavano sottovoce.

La contessa e Nenni si cercavano. Per lui

Proprietà letteraria. — Copyright
by Fratelli Treves, March 24, 1914.



Usando lo spazzolino vecchio l'istinto si deforma la bocca e i denti non riescono puliti che parzialmente. Per i denti si debbono usare spazzolini di piccole dimensioni, perciò l'ideale è

Lo spazzolino cambiabile

« DENTCLAIR »

raccomandato, è adattato da' le più alte specialità dentistiche, il più pratico — Il più igienico — Il più elegante

Il più economico perchè l'istintina è la spesa degli spazzolini di ricambio.

PICCOLI: Un manico di metallo lucido con 3 spazzolini di ricambio L. 4.
Una scatola di 6 spazzolini di ricambio con un solo filo per 3.

Trovati presso tutti i migliori profumieri, farmacisti e negozianti di spazzolini di denti di prima qualità, oppure inviarvi vaglia postale agli Agenti e Depositari Generali.

Bellosio & Lambertini
Via Felice Casati, 8 - MILANO
Chiedere elegante opuscolo (Sezione C)
spedite gratuitamente.



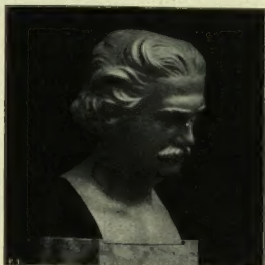
FARINA ALIMENTARE "ERBA,"

la migliore e la più economica delle Farine lattee: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole

Premiata con speciale GRAN PREMIO all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

L'invio gratuito di una scatola di campione viene fatto dietro domanda (anche con semplice biglietto di visita colle iniziali F. A.) indirizzata alla nostra Ditta

CARLO ERBA - MILANO.



Un busto ad Ernesto Rossi a Livorno.
(Sculture G. Gronchi).

Ancora dieci anni mosso viveva a Milano una damigella francese arcimilionaria che, fra l'altre sue originalità, aveva un'idea fissa — fare eseguire da un degno scultore un busto di Ernesto Rossi da regalare al museo Shakesperiano inglese. La damigella

francese morì lasciando i suoi milioni, i suoi palazzi di Milano e di Parigi a Tizio, a Caio, a Sempronio, compreso il propagandista anarchico Ferrer, finito così tragicamente a Barcellona — ma prima di morire, sciolse il voto del busto di Ernesto Rossi, da lei tanto vagheggiato. Anzi, essa, veramente, cercava un ritratto in fotografia od inciso, che rappresentasse il grande tragico nel costume di Amleto, e su quello lo scultore, un vecchio modesto artista francese, eseguì l'opera d'arte... che ora è in Inghilterra.

Se quella damigella — che ebbe per Ernesto Rossi così fervente ammirazione — fosse stata ancora al mondo, non avrebbe mancato, probabilmente, domenica alla cerimonia compiuta in onore di Ernesto Rossi in Livorno, dove il celebre interprete dell'Amleto di Shakespear ebbe i natali nel 1849. Diciotto anni dopo la morte di lui — avvenuta nel 1867 — Livorno lo ha visto onorato domenica di busto marmoreo, di classica fattura, dovuto allo scalpello di Giuseppe Gronchi, che ha riprodotta l'opera fatta per il Teatro Niccolini di Firenze, dove fu recentemente inaugurata.

Il busto, che in Livorno è stato collocato solennemente nel Civico Museo, a dono, alla patriottica città, della famiglia Rossi, erede del grande tragico. Anzi, gli eredi di lui faranno di più — come ha promesso con pubblico discorso, nella cerimonia di domenica, il signor Angelo Modigliani, genero del celebrato artista: daranno a Livorno, a tempo opportuno, tutti i ricordi artistici di lui, in guida che, trasportandocene la salma da Pesera al Famedio livornese di Montenero, sia possibile inaugurare nel Museo di Livorno una sezione tutta

dedicata ad Ernesto Rossi, messo in evidenza, non solo come grande attore — come disse il prof. Paolo Cibelli, assessore per l'istruzione pubblica in Livorno — ben anche come difensore della cultura italiana all'estero e come patriota.

Tale fu infatti l'artista che su tutte le scene maggiori del mondo — al pari della sua contemporanea Adelaide Ristori, e del tuttora felicemente in vita Tommaso Salvini — fu applaudito come tragico e fu ammirato e si fece anche fieramente rispettare dovunque come italiano. Era stato a scuola, anche per questo, da un grande e degno maestro — Gustavo Modena. Accanto a questo grande attore egli imparò la mai abbandonata dignità del gesto, la chiarezza e l'efficacia della dizione, l'amore all'idea italiana; ed accanto a Gustavo Modena si trovò in Milano testimonio ed attore sulle barricate delle Cinque Giornate.

Trent'anni più tardi, a Roma, con amici, fra i quali anche chi scrive qui, rievocava con patriottica gioia quei giorni radiosi, presente il suo inseparabile segretario, Francesco Mazzei, che domenica scorsa assisteva commosso in Livorno alla cerimonia in onore del celebre attore.

Gottosi e Reumatizzati

Per calmare i vostri dolori IN 24 ORE,
in modo certo e infallibile, usate
Spécifique Bejean
TROVATI IN TUTTE LE FARMACIE



PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)



CASA FONDATA NEL 1768

DRIOLI MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S. M. il Re d'Italia
LA GRANDE MARCA

AGENTI GENERALI

ITALIA - B. Colliardi - MILANO, Via Serbelloni, 9.
INGHILTERRA - G. Simon & Whelan - LONDRA E. C.
Gt. Tower St. Ocean House.
STATI UNITI - Bätjer & Co. - NEW YORK, 45 Broadway.
ARGENTINA - Importadora A. H. s. a. - BUENOS AYRES,
Calle Florida, 872.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendilo solo con Bitter, Vermouth, Americano
ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.



GUELDY

PARFUMS

LA JEUILLERIE
STELLANDARE
ANTAR

PARIS

L'occulto = dramma

POESIE DI
Alda RIZZI
con prefazione di NEERA

Un volume in formato bijou
Tre Lire.

Dirigete commissioni e vaglia agli
editori Pascoli Treves, in Milano.

UN SOLO FLACONE

di **PILLOLE Creosotina**
DOMPE-ADAMI

E' SUFFICIENTE A GUARIRE LA
PIÙ INSISTENTE **TOSSE** ED IL
CATARRO PIÙ OSTINATO

MILIONI DI GUARIGIONI
FLACONI DA L. 2 E L. 125 FARMACIA DOMPE-MILANO (ALBERTO 3)



CESARE BORGIA

Poema drammatico
in 5 atti, di

ETTORE MOSCHINO

In-8, con illustrazioni e
coperta di GUSTO MAR-
RUSSIC. Quattro lire

Viaglia agli edit. Treves, Milano

ANTONIO BALDANZA - Rappresentante - Milano - Via Torino, 47

Domandate: 1.° Catalogo generale del materiale fotografico.

***** **GRATIS** contro invio di cartolina doppia. *****

Apparecchi per principianti, apparecchi fini, tipi di lusso e materiale per fotografi di professione. Obbiettivi dei migliori autori, lastre, carte, e accessori diversi. 320 pagine riccamente illustrate con numerose tavole fuori testo, prove di apparecchi ed alcune riproduzioni degli ambienti della Ditta M. GANZINI.

2.° (Chi possiede cataloghi dal N. 51 al N. 55 domandi il supplemento ***** con semplice biglietto da visita). *****

3.° Catalogo speciale del materiale per proiezione.

Apparecchi per le proiezioni in famiglia, per le scuole elementari, medie e superiori. Apparecchi di ingrandimento dei migliori sistemi.

Apparecchi cinematografici dai tipi più semplici a quelli di maggior perfezione. Splendida pubblicazione di 185 pagine in carta americana riccamente illustrata e preceduta da un chiaro riassunto delle nozioni generali relative alle proiezioni.

Viene spedito gratis contro invio di L. 1 — in vaglia o francobolli ***** rimborsabili in caso d'acquisto. *****

M. GANZINI ***** **Vendita al dettaglio.**

MILANO, Via Solferino, 25. ***** Stabilimento: NIGUARDA.



Casa Fondata nel 1847.

Cerotti Allcock's

MARCA AQUILA

PER

Malattie Dei Reni

Se ne applichino sempre due (vedi illustrazione) uno per ciascun rene.

Abbiamo trovato che nell'applicarli in tal modo, producono un maggior beneficio e sono grandemente superiori ai grandi e grossolani, cosiddetti, cerotti pei reni.

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una **Pillola Brandreth's** Preparato reginale (Casa Fondata nel 1795)

Contro la Stitichezza, Bile, Mal di capo, Vertigini, Indigestioni ecc.

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE

ALLCOCK MANUFACTURING CO., Birkenhead, Inghilterra.

CAVALLI ZOPPICANTI

Guarigione rapida e sicura delle Zoppie antiche e recenti, delle Storture o Camosci esati, corbe, soprassii, Sparvelli, Giarda, Formelle, Mollette e Vaccinoni, con

L'UNGUENTO ROSSO MERÉ

Il solo agente capace di rompere il fuoco, senza lesioni, vesciche, Storti, Debolezze, Stancosnessa, Dolori, Atrofia muscolari, Paralisi locali, ecc.

L'EMBRUCCAZIONE MERÉ

Solita parte per l'infiammazione la gamba del Cavallino. Unico Farmacologo: P. MERÉ di CHATELAIN, Orléans (Francia). AGENTI UFFICIALI: Cav. G. TORNA, Via Po, 14, Torino

Principal Farmaci

IL MEDICAMENTO



OIGÉE BINOCCOLI PRISMATICI

PER

ESERCITO - MARINA - CACCIA - VIAGGIO - SPORT

Ufficialmente introdotti per il servizio negli eserciti delle più importanti Potenze del Mondo, Medaglia d'Oro all'Esposizione Mondiale di Bruxelles 1910. In vendita presso tutti gli ottici.

Catalogo N. 218 **Stabilimento** **ottico**
gratis e franco.



Rappresentante per l'Italia:
HANS LADE - Milano
Via Vivaio, 10.

La fortuna avvello di Paola
Brigo. - Lire 4.
Vaghi agli edili. Treves, Milano.



Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in Lugo di Vicenza.



Vertenza
laborio-giudiziarla.
Signor giudice istruttore,
costatare il buono stato di
vecchio, può fare con me
«cerchio della morte»
grazie, potrò farvi salire
tere...

Maggio
Targa Florio
(Giro di Sicilia)

Luglio
Coppa Gruyère (Svizzera). Corse di velocità - regolarità e consumo di Verona

Agosto
Mont Ventoux (Francia)

Settembre

TRIONFATRICE DEL 1915
IN ITALIA E ALL'ESTERO IN TUTTE LE GARE DI
VELOCITÀ - REGOLARITÀ - RESISTENZA - CONSUMO
TIPI 1914 - 12-15 HP 4 CIL. RUOTE SMONTABILI
30-35 HP 4 CIL. MOTORI IMBARCAZIONI
FABBRICA AUTOMOBILI VIA ANDORNO 40
TORINO

annunziò che il diciannovio alle lettere
Beltone. Una valanga al passo della
collina, di fianco all'Antelao, investe una
pugna di alpini: nessun morto, tanti feriti.
Americus. Precipita Faviatore
Worlicsko, rimanendo ucciso. Suo
figlio Gabriele, che volava con lui,
graziosamente ferito.
Costantinopoli. Vittoria del re
Giovine Turco nelle elezioni Regio-

IL 15 MARZO USCIRÀ
IL NUMERO SPECIALE
*In gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato di
artisti figurati colorati e in nero, con spunti espressamen-
ti per questo numero, interamente dedicato alle*
Mode di Primavera
e alle «Mancanti» le nuove di moda, sul tipo di quelli che

Pagine a colori con splendidi sfurini delle ultime creazioni della moda.

Un grande panorama a colori di abbigliamento da passeggio, da corsa e di giro in campagna.

Un panorama in nero delle mode più recenti per serate e ricevimenti.

Una tavola di ricami contenente un'artistica copertina per n. unico.

Un modello tagliato d'ultima novità d'abito intero per Signora.

Copertina in TRICROMIA con ELEGANTE FIGURINO.

I Casi del Santo Sepolcro
Il macello del 4 novembre 1901
Una Lira.
Commissioni e voglia agli editori Treves, Milano.

È uscito: **ESILIO**, nuove liriche
Della medesima
Fatalità, poesie. 21.^a edizione, formato Bijaon L. 4.
Tempeste, nuove poesie. 16.^a ediz., formato Bijaon L. 4.
Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli

DUE LIRE

(compresi nell'abbonamento annuale dal giornale di MONSIEUR) - Edizione di lusso - che costa L. 90 l'anno.

Mandare Carlolina Vagstad di **L'ESPRESSO** (Settim. Fr. 440) agli Editori FAGGIA TESTA, Via Palermo 22, Milano.

di Ada NEGRI. Edizione di lusso. Quattro Lire.

Autrice

"Maternità", nuovo romanzo. 12.^a ed., formato bijou L. 4.-

Dal profondo, nel nuovo libro, "Maternità" bijou L. 4.-

Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.